ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno 91 - Num. 44
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-042 al 40-049

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

VENERDÌ SABATO 20-21 Febbraio 1959
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tommaso 22, tel. 49-098, 50-890, 53-961 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 300 (fest. 400) - Finanz. e legali L. 500 (fest. 600) - Necrol. L. 300 per parola (fest. 350 p. p.), partecipaz. L. 500 p. p. (fest. 400 p. p.) - Echi cronaca L. 400 (fest. 700) la linea - Pubbl. mess.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1995): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2050 - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.700, sem. L. 7000, trim. L. 3600. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Violento attacco di radio Mosca

Definita «non accettabile» la risposta degli occidentali

Tuttavia non si crede che la Russia respingerà la proposta conferenza dei ministri degli Esteri per discutere sul problema tedesco - Tracciato il programma per il soggiorno di Macmillan nell'Unione Sovietica - Il premier britannico che parte domattina da Londra, visiterà tra l'altro un rompighiaccio atomico

Nostro servizio particolare

Londra, venerdì sera.

Radio Mosca, in una comunicazione che riveste indubbiamente carattere ufficioso, ha dichiarato oggi che le note occidentali consegnate all'Urss il 16 febbraio in risposta alle proposte sovietiche per la Germania, non contengono una ragionevole base di accordo e «non un solo suggerimento più o meno costruttivo capace di facilitare la sistemazione sia della questione tedesca sia della questione di Berlino».

«Tutto si riduce — ha proseguito l'emittente — al solito e invariabile "no" "no" che l'Occidente ci oppone tutte le volte. Si respinge categoricamente la proposta sovietica di smilitarizzare Berlino-Ovest facendone una città libera, con argomentazioni vaghe e senza controproposte». Secondo la radio sovietica le note occidentali praticamente dimostrerebbero l'intenzione di non concludere con la Germania un trattato di pace. «La risposta data dall'Occidente non fornisce una base accettabile per la sistemazione della questione germanica»: di qui i russi vorrebbero dedurre che gli alleati sono contrari ad una soluzione, preferendo l'attuale precario «status».

Nella trasmissione (che era diretta all'America del Nord) radio Mosca ha anche criticato l'Occidente per il troppo tempo impiegato a rispondere alle proposte sovietiche. «Adesso finalmente ci siamo, ma in sostanza non è risposta: la montagna ha partorito il topo». L'Occidente — è stato ripetuto — non è «seriamente interessato ad alcun accordo. Sembra che gli occidentali preferiscano ancora la loro politica di forza e la guerra fredda contro il mondo socialista».

«Tuttavia a Washington — ha concluso la trasmissione — si ritiene da più parti che l'Occidente cerchi un accordo ragionevole con l'Urss. Dal momento però che i dirigenti americani ritengono che il loro invariabile «no» costituisca una base ragionevole di discussione, è ben difficile poter immaginare in che modo essi si aspettino di raggiungere un accordo qualsiasi con noi».

Il tono non differisce sostanzialmente da altri commenti di radio Mosca. Ha importanza il fatto che questa tirata polemica preceda di poche ore il viaggio di Macmillan verso la capitale sovietica.

Gli osservatori politici generalmente ritengono che con questa iniziativa il Cremlino abbia voluto far sapere in anticipo al premier britannico che la risposta degli occidentali (proponente una conferenza a livello dei ministri degli esteri) non viene considerata sufficientemente «costruttiva», Krusciov, vorrebbe, prima di discutere, un preciso impegno su alcuni particolari e segnatamente sul riconoscimento pratico della repubblica di Pankow da contrapporre a quella di Bonn sul tavolo delle trattative per il futuro assetto della Germania.

La prima reazione degli ambienti politici di Washington alla trasmissione di Mosca concorda solo in parte coi parere dei diplomatici inglesi. Secondo i commenti e le previsioni trapelati dal Dipartimento di Stato le critiche della radio sovietica potrebbero anche non preludere a un rigetto della proposta occidentale per una riunione dei ministri degli Esteri.

Molte congetture sono state fatte negli ambienti ufficiali americani circa la possibilità che i sovietici presentino, come controproposta alle note occidentali del 16 febbraio, un invito per una sollecita conferenza al vertice.

Secondo un'ipotesi che si fa a Washington (e di cui sono informati i funzionari del Foreign Office) questo attacco di radio Mosca alle note occidentali sarebbe concepito per «dare alla Russia un volto duro» in vista dell'arrivo a Mosca del primo ministro inglese Macmillan. Radio Mosca, insomma, avrebbe anche questa volta parlato con linguaggio propagandistico e non per annunciare una politica del governo sovietico. Rimarrebbe dunque a vedere se la formale risposta della Russia per via diplomatica seguirà la stessa linea di queste ultime dichiarazioni radiofoniche.

E' stata completata, intanto, la preparazione per il viaggio di Macmillan a Mosca con il quale il «premier» britannico si propone quanto meno di «rompere il ghiaccio» per un futuro accordo tra Occidentali e blocco comunista.

Un annuncio pubblicato ieri sera a nome del Primo Ministro informa che egli avrà vari colloqui ufficiali con Krusciov. Alcuni dettagli della visita debbono ancora essere decisi ma il programma, nelle sue linee generali, è già stato stabilito.

Macmillan ed il ministro degli Esteri Selwyn Lloyd partiranno dall'aeroporto di Londra con un quadrimotore a reazione Comet IV della «Boac» alle 9 (ora italiana) di domattina. Il volo fino a Mosca durerà circa 4 ore. I due uomini di Stato britannici resteranno a Mosca fino al 26 febbraio ed avranno vari colloqui ufficiali. Partiranno da Mosca il 26 febbraio, con un aereo sovietico, per una visita a Kiev e Leningrado, che durerà fino a domenica 1° marzo. A Kiev il Primo ministro ed il ministro degli Esteri visiteranno il presidente del Consiglio della Repubblica socialista sovietica ucraina, visiteranno una fattoria collettiva e parteciperanno ad un pranzo offerto dal Presidente del Consiglio dei ministri.

A Leningrado visiteranno una fabbrica, il rompighiaccio atomico «Lenin» e l'Accademia navale, parteciperanno ad un pranzo offerto dal presidente del Consiglio cittadino di Leningrado ed assisteranno ad una rappresentazione di balletti (verrà eseguito il balletto «Il fiore di pietra» al teatro Kirov). Poi torneranno il 1° marzo nella capitale.

Il programma di Mosca comprende una visita ufficiale a Krusciov ed un pranzo offerto da Krusciov il giorno dell'arrivo. Macmillan parlerà alla televisione sovietica e terrà una conferenza-stampa.

Sono previsti anche: un banchetto offerto agli ambasciatori dei Paesi del Commonwealth nella residenza dell'ambasciatore britannico sir Patrick Reilly, una visita al Cremlino ed una visita al teatro Bolscioi ove gli ospiti assisteranno ad una esecuzione del balletto «Romeo e Giulietta». Sharaf Rashidov (vice presidente del Presidium del Soviet Supremo) farà le veci del presidente del Presidium, maresciallo Voroscilov, attualmente infermo. Una visita all'Università di Mosca è prevista per il 22 febbraio, una all'istituto per le ricerche nucleari a Dubna il 24 febbraio. Dopo il ritorno a Mosca da Kiev e Leningrado, vi saranno altri incontri ufficiali con Krusciov, un ricevimento ufficiale offerto dal governo sovietico ed un concerto al Cremlino alla vigilia della partenza.

Macmillan e Lloyd partiranno da Mosca in aereo per far ritorno in Gran Bretagna il pomeriggio del 3 marzo.

a. t.

In questo palazzo, che fu l'abitazione dell'ex-primo ministro sovietico Malenkov, ora caduto in disgrazia, sarà ospitato il Primo ministro britannico Macmillan durante la sua imminente visita a Mosca. Attualmente il palazzo è attrezzato per alloggiare personaggi stranieri di alto rango (Tel.)

Al Senato americano

Riproposte trattative fra le due Germanie

Washington, venerdì sera.

Al Senato americano la discussione sui problemi della Germania è in pieno sviluppo. Mike Mansfield, vice-leader della maggioranza democratica, ha riaffermato ieri quanto già detto la scorsa settimana, e cioè che i berlinesi dei settori orientale ed occidentale dovrebbero decidere in modo diretto l'unificazione dei servizi pubblici, come primo passo verso un più ampio accordo.

«Vorrei che il popolo americano e i nostri amici dell'Europa occidentale riflettessero un po' mentre si è ancora in tempo. Abbiamo tre mesi, prima dell'ultimatum. Finché la Germania resta divisa, non ci sarà pace in Germania, e finché non ci sarà pace in Germania, non ci sarà pace in Europa».

Il senatore repubblicano Jacob Javits sostiene invece che costringere la Germania occidentale a trattare con i comunisti di Pankow significa mettere all'asta la libertà. E' stato il suo lungo intervento verbale nella seduta di martedì a dare il via alla animata discussione tuttora in corso.

Il senatore Javits ha chiesto un voto del Senato sulla propria mozione, per il proseguimento della politica Eisenhower-Dulles che cerca di arrivare a trattative a quattro — fra America, Inghilterra, Francia e Russia — alla presenza di consulenti delle due Germanie.

Situazione gravissima nel Borinage

Nel Borinage, centro dell'agitazione dei minatori belgi, i picchetti di scioperanti continuano a montare la guardia. Si ritiene che la situazione andrà peggiorando nei prossimi giorni. Ieri, dopo le barricate per interrompere la circolazione dei tram e delle automobili, anche i treni sono stati costretti a fermarsi per il sabotaggio alle linee. L'espresso Parigi-Bruxelles è rimasto bloccato per 50 minuti alla frontiera di Quévry e gli altri treni subirono rilevanti ritardi. Gli operai in sciopero salgono sui vagoni e costringono a scendere coloro che si recano a lavorare. Nella foto: un picchetto di minatori blocca un autocarro su una strada di Casmes: un operaio fa segno al guidatore di scendere dalla cabina. (Telefoto a «Stampa Sera»)

La bambina curata di leucemia

Non si può dire che il morbo sia vinto

Invito alla cautela dei medici parigini che hanno compiuto il trapianto del midollo osseo - La bimba, già giudicata in condizioni disperate, ritorna a scuola

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

Una bambina di 13 anni, Daniella, ritornerà a scuola fra pochi giorni. Attualmente è ancora in casa e termina la convalescenza. Due anni fa venne scoperto che era affetta da leucemia e due mesi or sono il suo caso era considerato disperato perché le cure consuete che le erano state prodigate, comprese le numerose trasfusioni di sangue, non avevano dato risultati positivi.

Poiché la piccola Daniella era in fin di vita, fu dunque fatto il tentativo disperato del trapianto del midollo osseo, dopo la distruzione con le radiazioni atomiche (cobalto), delle cellule malate e degli anticorpi che costituiscono la difesa naturale dell'organismo ma impediscono anche il trapianto di elementi estranei.

Era un procedimento pericolosissimo che fino a poco fa era stato sperimentato soltanto su animali, in laboratorio. Ma la recente guarigione degli scienziati jugoslavi rimasti vittime di radiazioni atomiche, ed ai quali era stato trapiantato poi il midollo osseo, permetteva di sperare che potesse essere tentato. Poiché il caso della piccola Daniella era disperato, venne deciso di agire in questo senso. Il tentativo, cominciato il 28 gennaio, è riuscito.

Ma si deve per questo gridare al vanto che la leucemia è stata vinta? In proposito riferiamo testualmente ciò che ha dichiarato ieri sera il prof. Jean Bernard sotto la cui direzione il prof. George Mathé realizzò il trapianto del midollo osseo sulla piccola Daniella. Egli ha detto in sostanza:

1) gli esperimenti fatti sugli animali in laboratorio, si sono conclusi con un piccolo numero di risultati positivi;

2) diciotto tentativi su esseri umani sono attualmente in corso; per cinque di quelli simili alla piccola Daniella, vengono effettuati infatti negli Stati Uniti, Gran Bretagna e Olanda;

3) tale cura può applicarsi soltanto a una quantità limitatissima di leucemici;

4) la cura non è dolorosa ma gli esami continui e le operazioni connesse che essa impone, la rendono delicatissima;

5) l'esecuzione si presenta nel seguente modo: sui diciotto tentativi già fatti in corso, molti malati sono ancora in vita, ma non si può dire, per il momento, se l'esito sia definitivo. Bisogna aspettare che una cinquantina di malati siano stati curati e siano poi trascorsi almeno cinque anni, per poter dire se il nuovo metodo utilizzato a Parigi e altrove, permetterà davvero di vincere un tremendo male.

Nel caso particolare della piccola Daniella, i medici parigini ritengono che sarà possibile dire qualcosa di più, sempre con molta cautela, fra qualche mese.

L. Mannucci

IN CORTE D'ASSISE UN MANCATO UXORICIDA

Costrinse la moglie a dichiararsi infedele

Vittima di un'insensata gelosia, un avvocato di Caltanissetta pretendeva dalla donna una completa confessione di tradimenti che esistevano solo nella sua fantasia malata - Avuta la presunta prova, ferì a coltellate la giovane - Dal carcere si proclama ora pentito e chiede perdono

Nostro servizio particolare

Caltanissetta, venerdì sera.

Ha avuto inizio stamane dinanzi la Corte d'Assise di Caltanissetta uno tra i più interessanti procedimenti penali della sessione riguardante un avvenimento di cronaca che, per il modo come è avvenuto e per la personalità dell'imputato, un avvocato, ha appassionato l'opinione pubblica.

La Corte, presieduta dal dott. Di Benedetto, sarà chiamata infatti a pronunciarsi su un pietoso caso accaduto a Caltanissetta la sera del 12 aprile 1957 alle ore 23,30 circa, e che ha per protagonisti una giovane coppia di sposi molto in vista nella città. Lui un giovane avvocato nisseno, Armando Garofalo; lei la giovane moglie, una bella ragazza di Treviso sposata al Garofalo da appena un mese.

Quella sera, grida raccapriccianti provenienti dalla abitazione del Garofalo, sita nella centralissima via Redentore n. 33, facevano accorrere passanti e gli inquilini dello stesso stabile. Ai primi accorsi si presentava uno spettacolo agghiacciante: l'avv. Garofalo, con le mani insanguinate, tentava di portare aiuto alla giovane moglie che immersa in una pozza di sangue presentava in varie parti del corpo orribili ferite prodotte da un acuminato coltello da cucina. In un angolo il piccolo Luigi, di 14 mesi, figlio dei due, piangeva a grosse lacrime come se si fosse reso conto della tragedia che aveva colpito la sua famiglia. Era avvenuto che il Garofalo, in seguito ad una dichiarazione resagli dalla moglie, in merito ad una presunta infedeltà, le si era avventato contro producendole quelle ferite.

Appena laureato, nel 1951, il Garofalo, giovane intelligente e pieno di risorse, aveva iniziato la carriera di avvocato facendo pratica presso uno dei penalisti più in vista della città. Nel 1953 aveva deciso di trasferirsi a Treviso e continuarvi la carriera intrapresa. Qui, dopo poco tempo, aveva conosciuto una ragazza del luogo, la diciassettenne Mirella Maso, con la quale si era subito fidanzato. La relazione dopo un po' di tempo si faceva sempre più intima tanto che il 24 gennaio del 1956 la ragazza dava alla luce un bimbo, cui veniva imposto il nome di Luigi. Dopo la nascita del piccolo il Garofalo decideva subito di regolarizzare con il matrimonio la situazione e c. saluti. Le nozze subirono però continui rinvii poiché nella mente del Garofalo si erano fatti strada strani dubbi sulla fedeltà della moglie.

Il Garofalo, infatti, aveva cominciato a sospettare di non essere il vero padre del bambino e che la moglie avesse avuto rapporti con altri uomini. Il tarlo della gelosia gli rodeva il cervello portandolo ad una esasperazione che rasentava la pazzia. Questa esasperazione portò il Garofalo, il 3 marzo del 1957, a farsi rilasciare dalla moglie la seguente dichiarazione a lui indirizzata: «Se il bambino alle analisi del sangue risulterà non tuo, io mi dichiarerò sin da allora e fin dopo il matrimonio disposta a sopportare qualsiasi sacrificio ed a sobbarcarmi alla tua volontà. F.to Mirella Maso». Avuta questa dichiarazione l'avvocato accelerò le nozze.

Subito dopo il matrimonio i due si trasferirono a Caltanissetta ma qui la vita per i due fu molto più infelice di prima. Il Garofalo continuava ad essere sempre più geloso, e costringeva la moglie ad ogni sorta di umiliazioni e di rinunce, sottoponendola a maltrattamenti di ogni genere. Le liti si succedevano alle liti, le minacce alle minacce ed una sera l'uomo, in un eccesso d'ira, prese un portaombrelli e lo abbatté sulla testa della moglie producendole una ferita.

Tale stato di cose certamente ebbe ad influire sul morale della povera ragazza che alla fine, all'estremo delle sue forze, pensò bene di sottostare al volere del marito. Questi infatti da tempo le chiedeva una prova del suo tradimento, promettendole che dopo tale prova non l'avrebbe più tormentata. La donna pensò allora, pur ricorrendo a bugie, di dare la prova della sua colpevolezza al marito. Una sera, dinanzi alla suocera, sottoscrisse una dichiarazione in cui erano contenute le prove del suo presunto tradimento e che rilasciò al marito. Dovette firmare quattro intere pagine di menzogne e di turpi accuse, scritte dall'uomo stesso.

La povera ragazza credeva così di essersi liberata per sempre dall'assillo che per tanto tempo l'aveva tormentata rendendole la vita impossibile; ma si era sbagliata; non sapeva che quella sera aveva firmato la sua condanna. Infatti la confessione della donna aveva esasperato il Garofalo gettandolo in uno stato di quasi completa incoscienza e spingendolo al delitto.

Ora, dal carcere, il Garofalo scrive continuamente alla moglie, promettendole quella felicità che non le ha saputo dare e dicendo che quando dovrà essere vagliata la sincerità.

La Corte di Caltanissetta è ora chiamata a risolvere un fondamentale quesito: era il Garofalo capace di intendere e di volere al momento del tentato uxoricidio? Subito dopo il «triste» fatto di sangue l'avvocato, sottoposto a perizia psichiatrica, fu dichiarato «anormale psichico dalla mentalità paranoica». La Corte dovrà ora stabilire se il male mentale era già insorto al momento del delitto, attraverso le testimonianze della vita condotta nell'ultimo periodo prima del delitto dai due coniugi. In caso positivo lo stato mentale dell'imputato era tale da menomare grandemente le sue facoltà, e ciò scemerebbe notevolmente la sua imputabilità.

L'avv. Armando Garofalo, protagonista della vicenda (Tel.)

uscirà dal carcere, loro tre dovranno ricostruirsi una vita. Dal carcere ha inviato al cognato a Treviso, dove si è trasferita la moglie con il piccolo Luigi, un assegno affinché comprasse al bambino un regalo. In un'altra lettera si dice felice poiché aveva appreso che la moglie aveva affermato che il contenuto della dichiarazione firmata era da considerarsi falso, protestandosi del tutto fedele. Dal carcere insomma Armando Garofalo ha manifestato i segni di un pentimento di cui

Oggi, ad apertura d'udienza, il Garofalo ha fatto pervenire due lettere, una al Presidente della Corte e la seconda alla moglie, nelle quali riconosce l'infondatezza dei sospetti che in un momento di diminuita capacità mentale lo hanno spinto al folle gesto. Tale fatto ha determinato la rinuncia alla costituzione di parte civile della moglie.

l. g.

Dopo le dimissioni di Sullo (Partecipazioni) e di Zanibelli (Lavoro)

I motivi del rifiuto dei due sottosegretari

L'on. Segni sottoporrà lunedì al Consiglio dei Ministri il discorso programmatico che il giorno successivo leggerà alle Camere - Si prevede che a Montecitorio la votazione sulla fiducia darà al governo una larga maggioranza

Roma, venerdì sera.

Ieri sera, dopo avere accettato le dimissioni di Sullo e Zanibelli, Segni ha raccolto i restanti 36 sottosegretari nel suo studio, ne ha ricevuto il giuramento e ha tenuto un breve discorso di circostanza per augurare a tutti «buon lavoro».

Questi pochi giorni che gli restano, Segni li dedicherà a mettere a punto il suo programma di governo, che sottoporrà ai colleghi nella riunione consiliare di lunedì e che, infine, martedì mattina leggerà alle Camere per poi riceverne il voto di fiducia. E' certo che la fiducia gli sarà accordata e con una grande maggioranza.

Forse essa sarà la più ampia che un governo abbia mai raggiunto in questi ultimi anni, anche se si tratta di una maggioranza che la d.c. ha mostrato sempre finora di non gradire. Ieri sera, infatti, si sono riunite la direzione del p.n.m. e il gruppo dei m.s.i., nei quali hanno confermato la loro decisione di votare la fiducia al governo dell'on. Segni. Da parte loro, i monarchici popolari, si erano già pronunciati per la fiducia, meno un dissidente, l'ex-d.c. Rivera, che ha annunciato il suo voto contrario, perché giudica non abbastanza soddisfacente la politica economica che il governo si accinge ad attuare. I liberali, si ricorderà, non avevano posto «preclusioni» di nessun genere, pronunciandosi a favore del governo, in base al programma di Segni, programma che avevano accettato.

Dunque, il governo avrà alla Camera, calcolando, ben inteso, sul «plenum» dell'Assemblea, 333 voti favorevoli e 251 contrari, con uno scarto, a suo vantaggio di 81 voti, che nessun Ministero, finora, aveva ottenuti.

Fra questi voti vi sono i 24 dei neofascisti che Segni non ha sollecitato né ha mostrato di gradire, tanto più che non ne ha affatto bisogno. Comunque, anche se questi voti non ci fossero, la maggioranza sarebbe sempre notevole.

I due sottosegretari dimissionari — Sullo delle Partecipazioni Statali e Zanibelli per il Lavoro — hanno rinunciato alla loro nomina per motivi affatto diversi.

Sullo, che è esponente della corrente detta «sinistra di base», aveva già espresso, in seno all'assemblea dei deputati da tenuta recentemente, la sua insoddisfazione per la formula di governo e, soprattutto, per le forze alle quali il governo ovviamente si sarebbe dovuto appoggiare e perciò aveva annunciato il suo dissenso, facendo contemporaneamente sapere che egli e i suoi amici avrebbero tuttavia lealmente votato la fiducia al governo: le quali cose ha ieri sera confermate in una lettera inviata a Segni e di cui lo stesso presidente del consiglio ha autorizzato la pubblicazione dopo un colloquio con l'on. Sullo.

In verità, pare effettivamente che Sullo non fosse stato in precedenza interpellato; evidentemente Segni sperava che, lasciandolo al posto di sottosegretario alle Partecipazioni statali, il giovane parlamentare avellinese avesse finito per accettare, in modo da neutralizzare l'eventuale opposizione che potrebbe venire da quella parte.

Quanto a Zanibelli, che è un sindacalista della Cisl, egli ha rinunciato per motivi strettamente personali: ha infatti scritto al presidente del Consiglio informandolo di volere continuare la sua battaglia sindacale a favore dei braccianti e di non sentirsela di assumere impegni di governo. Questo non deve far pensare a dissensi di ordine politico, dal momento che il capo della Cisl, on. Pastore, ha accettato di rimanere Ministro per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Da qualche settore dell'opposizione si è insinuato che Zanibelli avesse posto la sua candidatura per una poltrona di ministro e che, seccato per avere ottenuto la sottopoltrona, si sarebbe dimesso. In effetti non è così. E' vero che Zanibelli aveva chiesto a Segni un secondo ministero per i sindacalisti, ma la richiesta era a favore dell'on. Cappugi. Essa anzi era stata accolta, senonché, all'ultimo momento, si dovette rinunciarvi per operare alcuni necessari spostamenti. Né pare trovare conferma l'altra notizia, pure da qualche parte pubblicata, secondo la quale Zanibelli si sarebbe dimesso da sottosegretario, perché mirerebbe a diventare segretario generale della Cisl al prossimo congresso della libera confederazione. Si sa, infatti, che la stragrande maggioranza dei dirigenti della Cisl, e di quelli delle altre correnti (vi sono nella Cisl rappresentanti anche dei socialdemocratici e dei repubblicani), si orientano verso l'attuale segretario aggiunto on. Storti, che quasi sicuramente prenderà il posto che fu già di Pastore.

Il ministro per il Mezzogiorno on. Pastore ha posto l'accento sui problemi della occupazione. Riferendosi alle recenti manifestazioni di pubblica solidarietà verso gli operai licenziati, egli scrive che il grave fenomeno «spiega e giustifica secondo i casi le richieste che sembrano, e talvolta sono, assurde e le reazioni che sembrano, e talvolta sono, intemperanti». Secondo Pastore quel che occorre è «una politica economica più ordinata e coordinata, anche e soprattutto nella sua manifestazione più classica dell'intervento statale».

Pellecchia

ULTIMISSIME

Smentito il richiamo a Vienna dell'ambasciatore in Italia

VIENNA, venerdì sera.

Un portavoce della Cancelleria austriaca ha oggi ufficialmente smentito, definendole «sciocchezze», le notizie di stampa, apparse a Vienna, secondo le quali il governo austriaco, come reazione all'attuale vertenza con l'Italia sull'Alto Adige, potrebbe richiamare il suo ambasciatore a Roma.

L'Austria, egli ha detto, continuerà ad adoperarsi per un'amichevole soluzione della questione.

Nessun progetto d'aumento delle tariffe ferroviarie

ROMA, venerdì sera.

L'inesistenza, al momento attuale, di qualunque progetto di aumento delle tariffe ferroviarie è stata confermata all'agenzia «Italia» dal capo di Gabinetto del ministero dei Trasporti.

Una precisazione sui prezzi delle specialità medicinali

Roma, venerdì sera.

Il ministro dell'Igiene e Sanità del governo Fanfani, sen. Monaldi, in risposta ad un'interrogazione del sen. Oliva ha precisato che i prezzi di vendita al pubblico di tutte le specialità medicinali, e quindi anche dei vaccini, vengono stabiliti dal Ministero all'atto della registrazione. Per le variazioni di prezzo di prodotti già registrati, la competenza è invece del Comitato interministeriale dei prezzi. Nessun aumento quindi può essere apportato dai produttori di specialità medicinali ai prezzi stabiliti all'atto della registrazione.

Ritornano dalla Russia i miliardari americani

La crociera è durata due mesi - Calorose accoglienze dalle autorità sovietiche

Napoli, venerdì sera.

E' giunta stamane in porto la turbonave «Olimpia» della «Greek Line» battente però bandiera liberiana, con a bordo 500 fra i più quotati membri dell'alta finanza degli Stati Uniti, riuniti per compiere una crociera nei porti della Russia Sovietica, durata complessivamente 53 giorni: fatto, questo, mai avvenuto prima d'ora. La nave, che per l'eccezionale ricchezza dei suoi passeggeri è stata chiamata «l'isola d'oro», ha toccato i porti di Sochi, Yalta e Odessa. Spesso, oltre alle visite sul pullman, per meglio conoscere l'immenso territorio, una parte dei 500 miliardari ha noleggiato aerei personali a Mosca, Kiev, Minsk e in altre località, in modo da poter percorrere velocemente migliaia di chilometri.

Sulla turbonave, fra gli altri, viaggia con la moglie Doria, il banchiere Robert Hemingway, fratello di Ernest, il celebre scrittore. I coniugi Hemingway — che negli Stati Uniti abitano a Ogden — hanno adottato un anno fa una bambina siciliana, Agata Napoli, di sei anni. La piccina si è recata a salutarli durante la sosta del piroscafo a Messina ed ha proseguito poi con essi il viaggio. Lo stesso ha fatto Gastone Esposito di dieci anni, un altro bimbo di Napoli che fu adottato da Miss Florence Bateman.

Gli eccezionali turisti si sono dichiarati entusiasti delle calorose accoglienze avute dal popolo russo. Durante il soggiorno, salutati dal ministro sovietico dell'Industria, V. Ankundinov, essi vennero spesso ricevuti in cene ufficiali, banchetti e striscioni inneggianti all'amicizia fra i due più grandi paesi del mondo. A Odessa fu dato in loro onore un grande spettacolo al Teatro di Stato. I miliardari dell'Olimpia [illegible] a bordo nave.

Fra i passeggeri dell'«isola d'oro», vi sono: Thomas Watson dell'«International Business Machine Corp.», l'avvocato John Riker, H. Hershoff, moglie del presidente della «Chrysler Motors Corp.», Homer Horvis, noto banchiere di Wall Street, John Garvey, presidente della «American Laundr Machine Corp.», H. Dooley presidente della «Gray Line Transportation Co.» di Chicago, C. Goetz, proprietario di numerose industrie manifatturiere, Fanja Van Veghton, celebre stella del cinema muto, Madama Golting, vedova dell'industriale Peggy Richards, popolarissima attrice e cantante della tv degli Stati Uniti, Jack Keller, detentore del primato di velocità per mille miglia, la stella della tv canadese Joan Hayes, la famosa ballerina americana Linda Wang, il ballerino italo-americano Gianni Quattrone, il produttore cinematografico Samuel Karm, madame D. Hastings, proprietaria dei più grandi trust mondiali di modelli europei e americani e, inoltre, l'ereditiera Barbara Miss.

GLI AFFARI CELEBRI

La condanna di Antonio Perez

La condanna a morte pronunciata da Filippo II di Spagna nei confronti del suo fido segretario Antonio Perez, accusato di aver fatto assassinare Escovedo, segretario di Giovanni d'Austria, l'eroe di Lepanto e il fratellastro del sovrano, fu l'ennesima prova di quella duplicità che aveva guadagnato al suo signore il titolo di Ragno dell'Escuriale.

Inutilmente qualche storico tenta di scagionare Filippo, addebitando ai tempi foschi, agli usi delle Corti e alle esigenze della politica quella condanna: perché è indubitato che lo stesso sovrano aveva ordinato al Perez di liberarlo dell'Escovedo, incomodo servo di quell'ancora più incomodo fratello del quale era tanto geloso.

Da tempo Filippo II diffidava di codesto don Giovanni d'Austria, governatore delle Fiandre le quali sopportavano a denti stretti la dominazione spagnola. Antonio Perez, che si fingeva amico sia di don Giovanni sia del suo segretario Escovedo, insinuava (?) i sospetti del suo signore, non sappiamo se per autentica convinzione o per cortigianesca piaggeria. Sembra — così almeno si disse al processo — che Giovanni e il suo fido abbiano avuto l'ingenuità di scrivere al Perez qualche cosa di compromettente. Letti gli scritti del fratello e del suo segretario, il re ordinò ad Antonio Perez di sbarazzarlo di ambedue... o almeno (e subito) dell'Escovedo.

Era amante del Perez la bizzarra e vulcanica Anna Mendoza, vedova del principe di Eboli il quale aveva avuto l'Escovedo per scudiero. A quanto pare costui non aveva saputo trattenersi dall'esprimere alla moglie del suo antico padrone il proprio sdegno per quella illecita e scandalosa relazione, ed Anna se n'era lagnata con l'amante. Il Perez dunque non doveva trovare odioso il compito che gli affidava Filippo, incaricandolo di sbarazzarlo di quest'uomo.

Falliti alcuni tentativi di avvelenamento, Antonio Perez sempre più imbaldanzito dalle insistenze del sovrano e di Anna decideva di ricorrere ai grandi mezzi. Unica precauzione, scelse per l'esecuzione del delitto un giorno in cui egli era assente da Madrid per essere a [illegible]. Il lunedì di Pasqua del 1578 alcuni suoi sicari assassinarono in modo atroce il povero Escovedo, sicuro il Perez della impunità che gli assicurava e la sua assenza dal luogo del delitto, e, soprattutto, la protezione del re di Spagna.

* *

Grandissima fu l'impressione causata da quell'omicidio, e la voce pubblica accusò chiaramente Anna d'Eboli e il suo amante, Antonio Perez. Mateo Vasquez (altro segretario di Filippo II, rivale del Perez) insistette più di tutti nel chiedere al re che facesse giustizia. Ma Filippo II, conscio della parte che aveva avuto in quel delitto, lasciò che i sicari di Antonio — i quali avrebbero potuto diventare testimoni incomodi, o essere tentati dai suoi avversari a rivelare la verità — abbandonassero la Spagna e non tolse né la carica né la fiducia al Perez... salvo a farlo arrestare quindici mesi dopo l'uccisione dell'Escovedo insieme ad Anna.

La principessa venne rinchiusa nel castello di Pastrana e vi restò fino alla morte. La sorte del suo amante fu più dura, e l'agonia più atroce. Torturato, ridotto a una larva d'uomo per i patimenti e il digiuno, Antonio riuscì tuttavia a evadere dal carcere dove lo aveva rinchiuso la giustizia del re per rifugiarsi nella natìa Aragona dove rimase nascosto per qualche tempo. Sembrò poi che Filippo, spaventato dalle conseguenze del suo atto, volesse concedere vita e libertà all'antico favorito: ma ecco qualcuno accusare Antonio Perez di eresia... terribile capo d'accusa, a quei tempi, in una Spagna percorsa dalle vampe dell'Inquisizione... e trascinarlo una seconda volta dinanzi al tribunale.

Lo condannarono a morte, ma riuscì a evadere un'altra volta grazie ai molti amici che la sua popolarità (e l'odio che il re aveva attirato il re cristianissimo) gli aveva procurato, e si rifugiò in Francia. Qui ebbe la protezione di Enrico IV, col quale le accuse di eresia facevano poco effetto, e che quanto all'uccisione dell'Escovedo si era fatto ormai la sua opinione. Perez scrisse la sua veridica storia, antesignano di più moderni e forse meno veritieri memoriali, ed eccitò l'opinione pubblica contro il re di Spagna.

Raccontava il Perez in queste memorie indirizzate al mondo (Antonio Perez a todos era scritto all'inizio di ogni pergamena) che Filippo II gli aveva dato, a voce e per iscritto, l'incarico di spacciare l'Escovedo... e l'unico particolare che possa farci dubitare della veridicità dell'asserzione sta nella stranezza che un uomo prudente come il re spagnolo abbia avuto l'ingenuità di scrivere quelle che potevano meglio dirsi [illegible].

Alcuni storici, partigiani di Filippo che a parer loro è un grande cristiano e un grande occidentale, fanno notare quante sono altre incongruenze, quali non mancano mai in un caso clamoroso e arruffato. A parer loro Antonio Perez, prodigo e dissoluto e avido d'oro, non soddisfatto delle ricchezze che gli concedevano sia il suo sovrano, sia l'amante Anna d'Eboli, avrebbe tradito Filippo accordandosi coi ribelli di Fiandra che odiavano la dominazione spagnola. Escovedo sarebbe venuto a conoscenza del segreto, e avrebbe manifestato l'intenzione di denunciare Antonio a Filippo: perciò il Perez si decise a sopprimerlo, istigato anche dall'amante, ma non dal re! Certo, prosegue uno storico di quei tempi — molto ottimista, a quanto sembra, nei riguardi del figlio di Carlo V — il re di Spagna era in genere molto mal giudicato. Eppure scriveva lettere tanto affettuose alle sue figliolette quand'era a Lisbona, a combattere per la conquista del Portogallo! Parlava spesso e volentieri della bellezza dei paesaggi, della commozione che lo prendeva quando assisteva a qualche bella funzione religiosa, s'informava del figlio, il piccolo Filippo, che aveva perso i denti, e chiedeva perfino se la sua ultimogenita mangiava volentieri la pappa.

Sì, è strano che egli abbia tenuto per quindici mesi il Perez all'oscuro delle sue intenzioni proprio mentre gli stava imbastendo quel processo che doveva costargli la vita; e che in quei quindici lunghi mesi il suo contegno verso il favorito sia stato cordiale e fraterno come sempre. Solo quand'ebbe trovato nel cardinale Granvelle un uomo in grado di sostituire Antonio Perez si decise a vibrargli il colpo decisivo, e lo fece arrestare il giorno dopo il suo arrivo a Madrid. E dire che la sera prima il Perez era stato suo ospite, aveva pranzato con lui... Ma Filippo non era né il primo né l'ultimo sovrano che la ragion di Stato avrebbe costretto a ciò, avverte lo storico: e in questo bisogna dargli ragione.

Teodoro Brun

La principessa Birgitta di Svezia fotografata in una via di Stoccolma mentre si appresta a salire a bordo della propria macchina, una «MG» sport, in sosta presso un posteggio a gettone. La principessa è donna sportiva, appassionata di automobilismo. In questi giorni essa sta prendendo delle lezioni di scherma. La palestra si trova presso l'Istituto Centrale di Ginnastica dove essa è appunto diretta.

DOPO LA SCIAGURA SI ERA NASCOSTO A LATINA

Arrestato il protagonista del tragico scontro di Roma

Nell'incidente, provocato da una stupida gara di velocità fra due auto, perdette la vita la dottoressa Mangano che viaggiava con il marito su una terza macchina - La tenue traccia che ha portato alla cattura del responsabile

Roma, venerdì sera.

Francesco Vitolo, il responsabile del tragico incidente automobilistico avvenuto la sera di lunedì scorso al viale Gorizia, è stato rintracciato e tratto in arresto. Come si ricorderà, il Vitolo, che ha 35 anni, era alla guida di una «1200» lanciata a tutta velocità, quando si scontrò con la macchina condotta dal medico-chirurgo Pietro Mangano. Nella sciagura la moglie del medico, la dottoressa Maria Ciganovic, morì sul colpo.

Il Vitolo subito dopo l'incidente abbandonò sul posto la macchina che gli era stata affidata dal proprietario, signor Ballico, e si dette alla fuga rendendosi latitante. Ieri sera, dopo quattro giorni di ricerche, egli è stato arrestato in provincia di Latina, dove si era nascosto. Il Vitolo era fuggito anche perché sapeva di essere ricercato per altri reati. Nei suoi confronti, infatti, pendevano due ordini di carcerazione, dovendo scontare un anno e 15 giorni di reclusione per falso, e nove mesi per falso in cambiali.

La polizia è partita da una vaga traccia che doveva più tardi dimostrarsi consistente. Come riferirono alcuni testimoni, il mortale incidente fu provocato da una stupida gara ingaggiata dal Vitolo con il conducente di una «600». Il dott. De Vito, dirigente del Commissariato di Porta Pia, intuì da questo particolare che i due conducenti dovevano conoscersi. Poiché la «600» era targata Latina, le indagini si spostarono in quel capoluogo, dove peraltro il Vitolo aveva conoscenze e interessi. Girando da un albergo all'altro e battendo anche le zone limitrofe, alla fine il funzionario scoprì che il Vitolo alloggiava in un alberghetto nella frazione di Capoportiera di Fogliano. Ieri sera, alle ore 16, il dott. De Vito e i suoi uomini si sono recati a bussare alla porta del ricercato. La porta era chiusa dall'interno e il funzionario è stato costretto a ricorrere ad un espediente per farsi aprire. Egli si è qualificato cioè per un facchino dell'albergo.

Quando il Vitolo si è trovato di fronte alla polizia, è rimasto vivamente sorpreso. Tuttavia non ha opposto resistenza e si è lasciato condurre a Roma. Dopo aver subito un interrogatorio, egli è stato associato a Regina Coeli. Come è noto, dovrà rispondere di omicidio colposo e di omissione di soccorso, oltre naturalmente degli altri reati per i quali, come si è detto, erano stati spiccati nei suoi confronti due ordini di carcerazione.

Un cancelliere rapinato

Monza, venerdì sera.

Una rapina è avvenuta la scorsa notte sulla nuova strada provinciale tra Monza e Lissone. Poco dopo la mezzanotte il cancelliere del Tribunale di Milano, Silvio De Tolis di anni 41, sostava sulla propria auto in compagnia di un'amica, all'altezza del ponte «Alto Lambro», quando improvvisamente comparivano due sconosciuti col viso coperto ed armati di pistola. Alla loro intimazione l'uomo doveva consegnare 40 mila lire e l'orologio da polso.

PICCOLA GALLERIA DI FAMOSE MODELLE

L'umile e sgomenta Ortensia nella vita del tormentato Cézanne

Era un'operaia povera e timida, e divenne la modella e poi la moglie del grande pittore - Non contava molto per Paul, che spesso sembrava dimenticarsi della sua esistenza, ma sempre finiva per ritornare a lei - E' stata la sola fedele e sempre atterrita testimone delle tempeste dell'animo da cui scaturivano le opere di quell'artista perennemente irato

Ad Aix in Provenza, in settembre, fa ancora caldo. Quel giorno, il 30 settembre del 1902, il tempo era magnifico. Lei, Ortensia, si era fatta al cancelletto del giardino aspettando la posta, quando vide arrivare Paolino, il domestico che faceva anche da modello al pittore, correndo, agitando un giornale.

— Che c'è, Paolino?

— Qui sta scritto che il signor Zola è morto... Chissà il padrone, adesso...

— Aspetta ad avvertirlo. Andiamo dentro.

La morte di Zola

Entrarono in cucina e Ortensia sedette al suo solito posto accanto alla tavola. Nel giornale stava scritto com'era morto lo scrittore Emilio Zola. Una morte atroce. Tornato dalla campagna, nella camera da letto, dove dormivano lui e la moglie, il caminetto acceso non aveva tirato, e l'ossido di carbonio aveva avvelenato i coniugi. La moglie s'era salvata, ma lui era morto. Già c'era chi insinuava si trattasse di un delitto, visto che facendosi, come ognuno sa, paladino del capitano Dreyfus, nel recente Affaire, Zola s'era fatto una quantità di nemici.

— E dunque — disse Paolino — posso andare dal padrone? Devo pur sapere la notizia...

— E' giusto, sì.

Stette immobile per sentire il grido doloroso di Paul. Ma non fu un grido, fu un urlo, qualcosa che somigliava a un ruggito. Poi parole soffocate.

— Vattene, vattene, voglio essere lasciato solo... Vattene!

Così per tutto il giorno, Paul non sarebbe uscito dallo studio. Avrebbe dipinto? O se ne sarebbe stato seduto, come stava seduta lei, adesso, a guardare nel vuoto, a ricordare il passato?

Lei sapeva tutto di quel passato, fin da quando Paul, nell'Istituto Bourbon, ad Aix, era stato non solo l'amico, ma soprattutto il protettore del coetaneo Emilio Zola, inviso agli altri ragazzi, perché era debole, timido e aveva un difetto di pronuncia. Che amicizia era stata quella, fra i due fanciulli! Dei due si sarebbe detto che fosse stato Emilio superiore di condizione tanto l'altro era più grossolano, rumoroso, trascurato nel vestire, irruente e brutale nei modi. Invece Emilio era di condizione modesta mentre Paul Cézanne era figlio di un commerciante arricchitosi negli affari, diventato banchiere, col quale naturalmente non andava d'accordo, perché il padre voleva che studiasse e lui, Paul, non pensava che a dipingere. Poi, giovanotti, s'erano trovati a Parigi, Zola era un impiegatuccio mal contento, Cézanne correva al Louvre, dipingeva, distruggeva furioso quel che aveva dipinto e ricominciava a dipingere. Il colore lo faceva impazzire. E tutti e due pensavano alla Donna con la D maiuscola... Era stato allora che si erano conosciuti lei e Paul. Lei era una povera operaia sola e timida. Era bella? Se lo pensava anche adesso, le pareva di no. Non bella e nemmeno brutta.

— Sai che cosa vuol dire posare?

Così il giovanotto intraprendente le aveva domandato. No, non lo sapeva e lui glie l'aveva spiegato.

— Devi star ferma e zitta, nient'altro. Ti par difficile?

No, non era difficile, se la posa non durava ore e ore.

Lui le aveva anche spiegato che una modella non deve necessariamente essere bella, perché il soggetto non sarà mai un movente per l'artista, anzi diverrà del tutto insignificante, poiché egli tende allo sviluppo della pittura per se stessa. Capiva?

Una presenza noiosa

No, Ortensia non capiva, ma che importanza aveva? Se ne stava lì muta e immobile e lo guardava lavorare. Non era bello, Paul Cézanne, massiccio, con un grosso naso, una fronte dura, occhi penetranti e capelli arruffati. Ma doveva essere grande, non si poteva essere diversamente, quando si lavora e si soffre come faceva lui. Eppoi era buono, anche se si distraeva talvolta in altri amori. Ma lei la trattava... Come la trattava? Bene? Ortensia non sapeva, sapeva soltanto che faceva di lei quel che voleva, e spesso sembrava dimenticarsi perfino della sua esistenza. Ma poi la richiamava. E lei accorreva. Veniva spesso Zola adesso da Cézanne, aveva lasciato l'impiego per scrivere articoli per i giornali e romanzi che facevano chiasso e lo rendevano celebre. Adesso l'accompagnava una ragazza che le era stata giusto presentata da Cézanne, una certa Meley, che avendo un mucchio di nomi: Gabriella, Eleonora, Alessandrina, era chiamata da tutti, preferibilmente, Cocò. Era una popolana anche lei, figlia di una lavandaia, alta e formosa, una bruna di pelle bianca, più simile a una Giunone che a una Venere. Ma si credeva chissà che e sempre aveva guardato la povera Ortensia Fiquet dall'alto, e in un certo modo, senza accordarle la minima attenzione, come se le dicesse: — Ma tu non sei proprio niente...

Zola era meno superbo, ma si vedeva che pensava: — Com'è noiosa quella povera Ortensia...

Lei tutto questo lo capiva. Quella gente aveva ragione. Lei non era niente e se mai qualche volta si avvertiva la sua presenza, era una presenza noiosa... Non ci poteva far nulla, era così. Peraltro lei aveva dato un figlio a Cézanne, mentre Cocò, e la signora Alessandrina, come adesso che era sposata, si faceva chiamare da tutti, figli, a Zola, non ne aveva dati, tanto che lui si era poi innamorato della bella cameriera di casa, Jeanne Rozerot, l'aveva messa in un bell'appartamentino, e tenuta come una signora, lei e i suoi due bambini, un maschio e una femmina, che erano poi venuti con sua grande contentezza. Ma Ortensia non si offendeva se veniva lasciata in un canto, quando Cézanne andava dai signori Zola, sapeva quanto fossero amici e poi ogni distrazione era buona per lui che si tormentava tanto. Anche quando correva ad altri amori, lei lo lasciava correre e non gli diceva nulla, lei aveva il figlio, la casa, i lavori domestici, e soprattutto la posa, quando lui la esigeva. Metteva un vestito rosso e sedeva obbediente e immobile.

L'arte è sofferenza

Quanti ritratti le aveva fatto? Quanti ne aveva rovinati, nella furia della distruzione? Sembrava che egli morisse ucciso ogni volta dalle delusioni (i suoi quadri erano regolarmente respinti da tutte le Mostre. E chi mai li comprava? Nessuno). Eppure egli rinasceva sempre, come se la speranza di vincere alimentasse in lui una nuova vita, una nuova forza.

— L'arte è questo, capisci, — egli diceva a Ortensia — è questo soffrire, questo sbagliare, questo sempre ricominciare. Capisci?

Lei diceva di sì, umile, sgomenta dentro, ma serena all'apparenza.

L'anno in cui l'aveva finalmente sposata (prima non osava farlo, aveva paura del padre) era stato anche l'anno del suo distacco da Zola. Una tanto bella, lunga, grande amicizia, finita così! Era stato quando era uscito il nuovo libro di Zola, il romanzo L'oeuvre. Nel protagonista Claude Lantier, Cézanne si era riconosciuto. Non nell'intreccio, s'intende, poiché l'eroe di Zola finiva addirittura pazzo, ma troppi dettagli rivelatori del vero Cézanne trasparivano sotto il personaggio inventato dal romanziere. Si può accettare che il migliore amico pubblichi quello che uno dice o pensa di se stesso? «Era una lotta incessante, un lavoro di dieci ore al giorno, un dono totale del proprio essere, per giungere poi, alla fine, dopo vent'anni di questa passione, a quel povero risultato... Tante speranze, tanti tormenti, una vita consumata nel più duro travaglio della creazione, mio Dio, null'altro che questo, che questo...». Dunque Zola lo considerava un fallito? Sì, certo, provava per lui un certo affetto, ma anche un po' di pietà e un'ombra di disprezzo. Il povero Cézanne, che si dibatteva sempre fra la fede e i dubbi, ritrovandosi nell'uomo fallito, non poteva fare a meno di gridare di dolore, e di giurare che a Zola non l'avrebbe perdonata mai... Non si erano più visti e gli anni eran passati, Zola a Parigi e Cézanne a Aix. Non che dimenticasse l'amico, Ortensia lo sapeva bene. Per dimenticarlo bisognava non passare più davanti a nessuna fontana, Aix in Provenza è piena di fontane che scintillano sotto i platani, e quante ne avevano giocato da ragazzi, vicino a quelle fontane, Emilio e Paul! Poi avevano declamato le poesie di Victor Hugo e recitato addirittura Ruy Blas. E infine avevano scoperto De Musset insieme e quello aveva segnato per tutti e due il risveglio del loro cuore... Più tardi, i giorni terribili del '70 e della Comune, li avevano ancora trovati vicini...

Ora il tempo passava, e i due amici non si scambiavano più lettere... Infine, nel 1885, era scoppiato l'Affaire Dreyfus. E ogni francese sapeva la parte che vi aveva preso Emilio Zola. Lei, Cézanne, leggeva i giornali, ma non diceva nulla, solo si faceva tetro e, se mai, più silenzioso del solito. Il fracasso che si faceva intorno al suo amico di un tempo — gli articoli, i commenti entusiastici da una parte e velenosi dall'altra, i processi, l'esilio, e poi processi ancora... — lo turbava; ma egli taceva.

E adesso Zola era morto. Morto senza quasi conoscere la produzione di Cézanne, che aveva seguito in principio con tanta passione. Non aveva visto La casa dell'impiccato, e Le bagnanti e I giuocatori di carte e gli innumerevoli paesaggi e i ritratti di lei, di Ortensia (ora al Louvre a Parigi).

Una sera di settembre

Con fatica, ella si alzò, incerta. Ma il suo istinto la portò dove doveva: nello studio. Silenziosa, si insinuò là dentro, sedette al solito posto, forse la sua presenza avrebbe distratto il marito. O irritato? O consolato? Con lui non si poteva mai sapere. Lei lo guardava. Il tempo non l'aveva abbellito, era ancora più tozzo, arruffato e aggrottato di prima. Le infinite torture dell'artista che lotta avevano tutte lasciato il loro segno su di lui... Perché lei gli era sempre stata fedele, non solo nel corpo, ma anche nell'anima, con tutta se stessa? Perché non l'aveva abbandonato mai, neanche in gioventù quando, non che fosse bella, ma fresca sì, e avrebbe potuto trovare anche lei un buon compagno modesto e affettuoso? Perché? Perché l'amava, ecco tutto, e l'aveva sempre amato, comprendendolo confusamente, ma ammirandolo e rispettandolo senza riserve, lei che era niente e lo sapeva, e lui che era tanto...

In quella sera di settembre del 1902, il sole calava, il mondo sembrava pieno di tristezza, e nello studio regnava un alto e solenne silenzio. Nessuno dei due sapeva allora che, pochi anni dopo, Cézanne sarebbe stato giudicato il più grande pittore del suo tempo e i suoi quadri, che le Mostre respingevano invariabilmente, sarebbero stati venduti al prezzo di centinaia e centinaia di milioni...

Carola Prosperi

Ritratto di Ortensia, modella e poi moglie di Cézanne

Leciti gli scompartimenti riservati ai parlamentari?

Dinanzi al pretore di Rapallo una singolare causa promossa da un viaggiatore contro le Ferrovie

Rapallo, venerdì sera.

(m.) La polizia ferroviaria del Compartimento di Torino denunciava al pretore di Rapallo il signor Luciano Ruggero perché il 18 dicembre scorso, mentre si trovava su un treno presso la nostra stazione, si rifiutava di allontanarsi da uno scompartimento riservato ai parlamentari (come indicava un cartellino apposto sulla portiera) asserendo che la richiesta degli agenti era illegittima. Il Ruggero veniva denunciato per aver contravvenuto agli art. 51 e 64 del regolamento di polizia ferroviaria.

Il pretore stabilì, con decreto penale, un'ammenda di lire 1500 a carico del Ruggero, ma questi ha fatto opposizione, affermando che nessuna deroga è stata deliberata alle norme sulle condizioni e tariffe per i trasporti dei viaggiatori per ferrovia che consenta di riservare degli scompartimenti nelle carrozze a favore dei parlamentari.

Il Ruggero aggiunge che gli scompartimenti riservati spettano a coloro che pagano tutti i posti contenuti nello scompartimento stesso, oltre ad una tassa speciale e, per concessione speciale, ai presidenti della Repubblica, non più in carica, ai cardinali, ai presidenti dell'Assemblea Costituente, ecc. Ai senatori e deputati spettano unicamente carte di libera circolazione per l'intera rete.

Tratto a giudizio davanti al pretore, il Ruggero, che è difeso dall'avv. Umberto Castagnola, ha osservato che la Divisione Movimento delle Ferrovie di Genova, da lui interpellata perché precisasse da quale disposizione è regolata la norma degli scompartimenti riservati a favore dei parlamentari, ha risposto evasivamente.

Poiché all'udienza mancava il verbalizzante, il Pretore ha rinviato il processo al 25 febbraio e, accogliendo l'istanza della Difesa, ha ordinato pure la citazione del Capo della divisione commerciale e traffico delle FF.SS. di Genova, che dovrebbe portare lumi in proposito.

La decisione del Pretore è vivamente attesa perché dovrebbe chiarire una questione che assai spesso è fonte di discussioni e di commenti da parte dei viaggiatori paganti, premuti nei corridoi delle carrozze mentre hanno di fronte a loro magari uno scompartimento completamente vuoto ma con tanto di cartello di «Riservato» sulla portiera.

Scoperto in America un vasto «mercato» di bimbi

New York, venerdì sera.

L'autorità giudiziaria dello Stato di New York ha deciso di intervenire a fondo circa una presunta associazione per il «mercato nero» relativo alla vendita ed alla adozione di bambini.

L'annuncio è stato dato dall'ufficio del Procuratore distrettuale della contea di New York che ha affermato di aver chiesto la cooperazione della polizia di Baltimora. Egli ha pure dichiarato di essere a conoscenza che dei bambini sono stati venduti attraverso un'associazione operante tra New York e Baltimora, ad un prezzo variante tra i mille ed i tremila dollari (tra le 600 mila lire e i due milioni circa) ciascuno. Tale attività avrebbe pure delle ramificazioni nello Stato del New Jersey, della Pennsylvania e del Delaware, oltre naturalmente in quello di New York.

Sette coppie di coniugi sono state già interrogate negli ultimi due giorni. Dalle loro deposizioni il rappresentante del governo ha tratto gli elementi per ordinare l'inchiesta e per darne pubblicamente l'annuncio.

Gli Astri: Luna in Leone in sestile a Marte porta energie nuove e volontà di tagliare netto ogni nodo gordiano. Avrete la vittoria in ciò che dovete seminare. Due amici di vecchia data vi faranno avere un passaggio verso la fortuna. Collaborate con i nati del mese opposto. Tipi più influenzati: Cancro, Pesci e Scorpione.

Cancro: buone idee che daranno novità, non solo apprezzate, ma che daranno modo di rinnovare una traballante relazione. Malgrado l'urto con due donne, le cose alla fine prenderanno una piega favorevole.

Pesci: una corsa per conquistare il primato in un lucroso affare. Datevi da fare perché la [illegible] sia come desiderata. Un giovane [illegible] vi spalleggerà su una strada sbagliata. Vigilate in tempo utile.

Scorpione: perseverate perché siete sulla strada buona. Non raccontate quello che avete in mente, conviene per ora mettere acqua in bocca. La vostra sensibilità rischia di giocarvi un brutto tiro in campo sentimentale.

Le previsioni per tutti gli altri segni zodiacali: Ariete: converrà agire con più freddezza se volete avere più probabilità di spuntarla. La riuscita è condizionata dalle azioni di tre persone. Toro: momento di solitudine e di depressione che sarà fugato da una visita sorprendente. Presto farete conoscenza di persone abili che daranno un indirizzo tutto nuovo e più equilibrato alle vostre faccende. Gemelli: nuovi arrivi determineranno nuove speranze per le finanze. Incertezza che vi darà modo di riflettere. Leone: riflessione che vi sarà di estremo aiuto in un momento particolarmente scabroso. Vergine: ristabilimento di equilibrio psichico e decisioni repentine e favorevoli. Incontro oppure telefonata per riallacciare un filo spezzato. Bilancia: state attenti a non farvi caricare sulle spalle un peso non adeguato alle vostre forze. Eccellente serata con simpaticissime persone. Sagittario: gite favorevoli. Sforzi coronati da successo. Una trovata pubblicitaria vi darà una idea buonissima per il vostro lavoro. Capricorno: escludiamo [illegible] che vi creeranno delle grane. Evitate i colloqui delicati con persone di una certa importanza. Serate favorevoli agli studi e ricerche. Acquario: piccole delusioni in campo finanziario, ma di breve durata, in quanto troverete presto il rimedio necessario.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola tel. 42-111.
Auditorium di Torino: ore 21: Concerto sinfonico n. 11. Direttore: Fernando Previtali. Violinista: André Gertler.
Carignano (Comp. A. Proclemer G. Albertazzi con E. Albertini e T. Bianchi): ore 21,15 «Requiem per una monaca» di W. Faulkner e A. Camus; regia di Orazio Costa.
Teatro delle Dieci: atti unici di De Maria, Flaiano e Buridan.
Teatro Nuovo Romano: domenica, ore 21,15: Compagnia "Tréteaux des faux-nez", di Losanna, in «Fin de partie» di S. Beckett.
Teatro Stabile: ore 15,30 recita scolastica e ore 21,15 «Il ballo dei ladri» di Anouilh con la Roman New Orleans Jazz Band.
Museo del Cinema (Palazzo Chiablese: 120 posti): ore 17,15 e 21,15 «Fabiola» di E. Guazzoni (1917).

Al Florida (p. Solferino, t. 43-822): ore 17-19: 21-1 Complesso Gianni Romano; canta Sandro Luconi.
Arlecchino Danze (S. Secondo 57, tel. 597-137): ore 21-1 Orch. Don Marino Barreto e Bruno Bianchi.
Augustus Danze: 21 Lanfranco.
Castellino Danze: 17 e 21 Rosaclot.
Eden: ore 21 Padovani-Mirian Ray.
Faro Club: ore 21 Henghel Gualdi.
Fassio: Café chantant, Medici 112.
Gaudio Danze: 16,30 e 21 Spadaccini.
Gay: ore 17 e 21 «I 3 Crazies».
La Cicala Danze: 21 Orch. Lana.
La Perla: ore 21 Mo Pippo Peano.
Principe Danze: 21 Paolo Bittante.
Smeraldo: ore 21 Orch. Di Nunzio.
Trocadero: ore 17 e 21 Bonazzelli.

Chatham (v. T. Rossi 2, t. 46-316): Orchestra Gelmini. Attrazioni.
Colombia: Attraz. Compl. Armand.
Esteril Club (via Cavour 3, telef. 44-700): ore 22 al Dancing. Attraz.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Totò, Eva e il pennello proibito» con Totò, Abbe Lane, M. Carotenuto, L. De Funes.
Astor: «Soledad» col. Sc., F. Fernan Gomez, G. Cobos, P. Canalejo.
Corso: «Orchidea nera» VistaVis., Sophia Loren e Anthony Quinn.
Cristallo: «Pietà per la carne», Jean Simmons e Rhonda Fleming.
Doria: «L'ultimo urrà» Spencer Tracy, Jeffrey Hunter, D. Foster.
Lux: «Missili in giardino» Scope colori con Paul Newman, Joanne Woodward, J. Collins, J. Carson.
Reposi: «La gatta sul tetto che scotta» metrocolor con Elizabeth Taylor e Paul Newman. Segue: cartone animato a colori.
Romano: «Ordet (La parola)» di C. T. Dreyer. Leone d'Oro a Venezia. Ediz. originale con sottotitoli. Or.: 14,50-17,20-19,50-22,10.
Vittoria: «Ercole e la Regina di Lidia» eastmancolor Scope con Steve Reeves e Sylva Koscina.

Ariston: «La Ronde» con Anton Walbrook, Simone Signoret, Gérard Philipe, Danielle Darrieux.
Arlecchino: «Gli amanti del chiaro di luna» Sc. col. Bardot. Vist.
Augustus: «Promessa di marinaio» in tech. con A. Cifariello, S. Schoener, R. Salvatori. Pl. 300.
Nazionale: «Sodo città morta» tech. Sc. R. Taylor, R. Widmark.
Torino: «Peccatori in blue-jeans» «Les tricheurs» di Carné. Ap. 10.

Alexandra: «Donna che visse due volte» col. K. Novak, J. Stewart.
Capitol: «Donna che visse due volte» col. K. Novak, J. Stewart.
Faro: «Donna che visse due volte» col. Kim Novak, J. Stewart.
Fiamma: «Non voglio morire» con Susan Hayward e Simon Oakland.
Hollywood: «Locanda della 6a felicità» tech. I. Bergman, Jurgens.
Ideal: «Tuppe tuppe marescià» P. De Filippo, G. Ralli. Sulla scena: G. Consolini. Var. 14,25-21,15.
Maffei: «3 sogni nel cassetto» riv. Ferraro-Morgan-Zevart 14,15-21,15. Film: Domenica sempre domenica.
Massimo: «I Vichinghi» tech. Sc., K. Douglas, T. Curtis, J. Leigh.
Principe: «Locanda della 6a felicità» tech. con Ingrid Bergman e Curd Jurgens. Ult. spett. 21,45.
Sanssouci: «Locanda della 6a felicità» tech. con Ingrid Bergman e Curd Jurgens. Ultimo spett. ore 21,45.
Statuto: «I Vichinghi» tech. Sc., K. Douglas, T. Curtis, J. Leigh.

Adriano: «Baia dell'inferno» Sc. tech., Abbe Lane, E. G. Robinson.
Alcione: «La legge del più forte» techn. Scope con Glenn Ford.
Alpi: «Io e il colonnello» con Curd Jurgens e Danny Kaye.
La Perla: «Le donne degli altri» con Gérard Philipe, Danielle Darrieux, Anouk Aimée e D. Carrel.
Regina: «La spada e la croce» CinemaScope con Yvonne De Carlo.

Asti: «Desiderio sotto gli olmi» S. Loren, A. Perkins. Vist. Ap. 15.
Olimpia: «Figli moschettieri» col.
Po: «Pilastri del cielo» technic.
Porta Nuova: «Moby Dick» tech. e «I giorni più belli». Apert. 15.
S. Felice: «Duello nell'Atlantico» tech., R. Mitchum e C. Jurgens.

Esperia: «Principe del Circo» in techn. Sc., D. Kaye, Pierangeli.
Giardino: «Il giro del mondo in 80 giorni» tech. Scope con David Niven. Apert. ore 14; ult. 21,30.
Italiano: «Urlo dei Comanches» Glynn Walker e Virginia Mayo.
Mirafiori: «Indiscreto» tech. con Ingrid Bergman e Cary Grant.
Vinzaglio: «Dr. Jekill e Mr. Hyde» S. Tracy, I. Bergman, L. Turner.

Araldo: «I cacciatori» Scope col. R. Mitchum, R. Wagner, M. Britt.
Eliseo: «Le donne degli altri», Gérard Philipe, Danielle Darrieux.
Fréjus: «Ultima notte d'amore» tech., Marina Toren, A. Nazzari.
Nuovo: «Tempi brutti per i sergenti» Andy Griffith e N. Adams.
S. Paolo: «La legge del più forte» tech. Scope con Glenn Ford.

Belgio: «Marinai donne e guai».
Cavallo: «Mogli pericolose» con R. Salvatori, S. Koscina, D. Gray.
Eridano: «Giustizieri del Kansas» techn. con George Montgomery.
Orope: La rivolta dei gladiatori.
Radium: «Sigfrido» Scope tech.
V. Veneto: «Lorelin» Sc., L. De Luca, Tina Pica, Aurelio Fierro.

Astra: «Tempo di vivere» tech. Sc., L. Pulver, E. M. Remarque.
Bernini: Senza famiglia. col., Cervi.
Elios: «Alla larga dal mare» tech. Scope, Glenn Ford e Della Scala.
Esedra: «Eterna armonia» Wilde.
Excelsior: «Mogli pericolose» con Sylva Koscina, Renato Salvatori.
Massaua: Dr. Jekyll e Mr. Hyde, S. Tracy, I. Bergman e L. Turner.
Odeon: «David Crockett e i pirati» tech., Fess Parker, B. Ebsen.
Star: «Bellissime gambe di Sabrina» Mamie Van Doren, Cifariello.

Adua «Via col para... vento» Campanini, Carotenuto, Comp. Richard.
Aurora: «Donatella» Scope col. Elsa Martinelli, Gabriele Ferzetti.
Brescia «La chiave» Loren-Holden.
Châtillon: «Contrabbandiere».
Edelweiss Passaggio di notte. col.
Fertino Liana schiava bianca. col.
Maior: «Non voglio morire». Vist.
Nord: «Regina delle piramidi» Sc. tech., J. Hawkins, J. Collins.
Palermo: «Commandos» J. Garner.
Sociale: «Tempo di vivere» Scope, J. Gavin, L. Pulver. Or. 19-21,30.
Zenit: «Un pugno di polvere» Scope, Gary Cooper, Suzy Parker.

Sabiria: «Quel treno per Yuma», technic. Scope con Glenn Ford.
Colosseo: «Le donne degli altri» G. Philipe, D. Carrel, D. Darrieux.
Continental: «Mogli pericolose» S. Koscina, R. Salvatori, G. Moll.
Flora: «Quo vadis?» Scope tech., R. Taylor, D. Kerr. Unico spett. 21.
Italia: «Bellissime gambe di Sabrina» M. Van Doren, Cifariello.
Moderno: «Primo applauso» con Carlo Dapporto e «Istanbul».
Piemonte: «Sentiero della violenza» CineScope technic. con Van Heflin, Tab Hunter, Katryn Grant.
S. Carlo: «Dannati di Varsavia».
Spezia: «Avventure Arsenio Lupin» tech. Scope, R. Lamoureux.

Diana: «Mogli pericolose» con S. Koscina, D. Gray, R. Salvatori.
Dora: «Il Marmittone» VistaVis., Jerry Lewis, D. Wayne, P. Lorre.
Roma: «La legge del più forte» Scope metrocolor con Glenn Ford.

Alba: Principessa del Mook Brady.
Apollo: «Tempo di vivere» tech. Sc., L. Pulver, E. M. Remarque.
Edera: «L'albero della vita» Sc. tech., Elizabeth Taylor, M. Clift.
Lucento: «Pisco a troppi» con Brigitte Bardot e Curd Jurgens.
Lutrario: «Vento non sa leggere» tech., Dirk Bogarde, Yoko Tani.
Splendor: «24 ore a Scotland Yard» con Jack Hawkins, Dianne Foster.

Riduzioni E.N.A.L. - A.C.L.I. — Adriano, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Maffei, Alpi, Statuto, Principe, Torino, Hollywood, Alcione, V. Veneto, Monviso, Fréjus, Odeon e Maior. Teatro Carignano: Comp. Albertazzi-Proclemer (biglietti all'E.N.A.L.). Prenotazioni viaggio a Parigi.

Soste in Provincia: CUNEO E

Lo splendido scenario delle Alpi fa da sfondo ai moderni viali ed alle piazze di Cuneo

Un milionesolcentomila litri di "Velturin"!

Il rapido successo d'un vermut che ha conquistato il mondo

Cuneo avrà presto il suo eliporto. E' facile comprendere quale importanza potrà avere una stazione di atterraggio di elicotteri al centro della « Provincia Granda », proprio nella città dalla quale si dipartono le attività commerciali rivolte verso il Piemonte e verso la Liguria. L'eliporto, progettato dall'architetto Albino Arnaud, sorgerà sul nuovo stabilimento dell'« Americano Marenco », l'ormai famosa ditta che produce il « Velturin », un vermut che ha conquistato successo in tutto il mondo. L'organizzazione dell'« Americano Marenco », nel volgere di pochi anni, è diventata una delle più moderne d'Europa: per uno strano e felice contrasto, questo marchio di fabbrica — « Velturin » — che indubbiamente rievoca oleografie del bel tempo che fu, ufficialetti baffuti e dame velate sullo sfondo verdeggiante del Valentino, esprime invece modernità, dinamismo e costante aspirazione al progresso.

Questi, d'altra parte, sono stati gli slogans che hanno sempre animato la famiglia del comm. Ferdinando Grassotti nel suo lavoro e nello sviluppo della grande azienda piemontese, che oggi ha succursali in ogni angolo del mondo, a New York, a Francoforte, a Nizza, a Bruxelles, in Spagna. Una famiglia di autentici piemontesi che hanno saputo superare con intelligenza e (perché no?) con subalpina caparbietà, gli ostacoli, le difficoltà, le asperità del mercato: questo è stato il grande merito del comm. Ferdinando Grassotti, ch'è presidente della ditta, e dei suoi tre figli: Domenico, Vanni e Bianca, i quali, in diversi settori, hanno lavorato sodo per portare il marchio del « Velturin » ad un livello internazionale. Oggi, chi va al bar per bere un vermut, non si limita a chiedere genericamente questa bevanda che ha per altro radici antichissime; chiede un « Velturin ». In questa domanda precisa e orientata, sta la dimostrazione del successo conseguito dall'« Americano Marenco ».

Il dott. Domenico Grassotti, poi, da tre anni a questa parte, ha conquistato una popolarità che ha addirittura del prodigioso. « L'uomo dei desideri », una specie di mago

Il Comm. Ferdinando Grassotti, Presidente della Ditta

moderno che sorride ai grandi ed ai piccini dalle pagine di un giornale e, con un tocco di bacchetta magica, può realizzare i sogni più strani, i desideri più estrosi, i sogni « blù dipinti di blù », come direbbe poeticamente Modugno. « L'uomo dei desideri », per quanto ha già fatto e per quanto può fare, è conosciuto in tutto il mondo: gli scrivono da ogni paese d'Italia e da molte città straniere. Qualche giorno fa, è giunta al dott. Domenico Grassotti una lettera proveniente dalle Isole Papua: fino in quella lontana terra, era giunto il volto franco, sorridente e barbuto dell'uomo dei desideri.

Dicono che la pubblicità può arrecare fastidio all'uomo moderno: questo, comunque, non è il caso della pubblicità intelligente, basata su effettivi valori commerciali ed umani. Il « Velturin », con eleganza e buon gusto, è riuscito a crearsi simpatia e consenso attraverso una pubblicità onesta, intelligente, dinamica.

Presto, dunque, l'« Americano Marenco » avrà un nuovo stabilimento con il suo eliporto: sorgerà sopra sedici grandi serbatoi, profondi oltre dieci metri, che contengono 100.000 litri di vermut l'uno, sedici gigantesche « bottiglie » per soddisfare la sete di Pantagruel. All'« Americano Marenco », in questo secolo di continua trasformazione industriale, s'impongono nuove esigenze, non fosse altro che per il prodotto originale che da qualche tempo si va imponendo sul mercato, il « Velturin Show ». E' un marchio fortunato: un marchio che ricorda vagamente divertenti spettacoli televisivi, musiche piacevoli da ascoltarsi, sdraiati in poltrona. Ed è un prodotto che ha una storia curiosa: in vecchi fusti, dove per anni invecchiarono e macerarono esotici estratti, fu messo del vermut. Si scoprì che il connubio era felice, che aveva un sapore nuovo ed « exciting ». Ed ecco il « Velturin Show », un cocktail raccomandato da un celeberrimo barista newyorchese; una bibita che si consuma con il classico cubetto di ghiaccio.

Questa è l'opera dell'« Americano Marenco », una fabbrica organizzata in ogni settore con criteri moderni: dall'organizzazione interna (ogni di-

Domenico Grassotti, l'« uomo dei desideri »

pendente ha una fresca ed elegante divisa) fino ai sistemi di vendita capillare, basata su personale scelto, appositamente istruito con i dettami delle « public relations ». Il « Velturin » è un marchio che sta conquistando il mercato mondiale: presto, quando ci troveremo in città straniere, a Londra o a Parigi, a Cannes o a Francoforte, chiederemo al barista del Grand Hôtel un « Velturin ». Dopotutto, sarà una sensazione piacevole sentire il nome della nostra vecchia e cara città in terra

Vanni Grassotti

straniera. Anche nel secolo dell'automazione, dei missili e dei robot un po' di sentimento non guasta: per questo motivo, il tanto popolare il volto barbuto e sorridente dell'uomo dei desideri, del mago benefico del « Velturin ».

Natura e uomini della «Provincia Granda»

Incontro con le Alpi Marittime - I giudizi sui Cuneesi di Denina, Barutti e Brofferio - Sulla strada per Limone Piemonte - Quando la neve muta colore mutano anche i sentimenti

La strada statale n. 20 è quella che da Torino porta al Colle di Tenda ed alla Valle Roia: non facciamo sfoggio di cultura stradale, ma diamo semplicemente un'indicazione utile per chi vuole andare a soggiornare qualche tempo o solamente a fare una gita in una delle località più belle che la natura ci offre: quella delle Valli di Cuneo.

Chi conosce, o per visione diretta o per averne sentito decantare le bellezze, le Valli più celebri — come quelle d'Aosta — potrebbe forse essere indotto a credere che quelle di Cuneo siano meno note perché meno munificate dai doni della natura; ma questo fatto non fa che rispecchiare l'animo degli abitanti della « Provincia Granda », schivi di qualsiasi lode, sia che essa riguardi le loro opere o la loro terra.

Come, in lontananza, si incominciano ad intravvedere — sullo sfondo di un cielo quasi sempre limpidissimo — i primi contrafforti delle Alpi Marittime, subito si ha la netta percezione di entrare in un paesaggio mai prima d'allora ammirato. Il distacco tra la pianura ed i monti è deciso quasi come a voler dividere con un taglio di coltello due panorami: quello sereno della pianura e quello imponente della montagna.

Montagne che anche qui hanno la loro ben precisa fisionomia, che le differenzia profondamente da quelle di ogni altra regione; non hanno la grandiosità di quelle del massiccio del Bianco né la asperità delle Dolomiti; ma spira da esse un senso di pace che riesce a distendere i nervi, a rasserenare lo spirito.

Sui cuneesi riteniamo utile riportare alcuni giudizi di storici che hanno studiato gli usi e le abitudini degli abitanti di questa antica città guerriera, memore di ben sette assedi eroicamente sostenuti contro eserciti invasori d'Italia, ma ora serenamente intesa alle opere della pace fra i suoi campi fecondi, ed in continuo sviluppo edilizio con magnifiche piazze, corsi e viali, a cui dànno singolare bellezza i superbi sfondi dell'anfiteatro montano che le forma cornice.

L'abate Carlo Giacomo Denina, storico insigne vissuto dal 1731 al 1813, che alla vasta cultura univa l'esperienza acquistata nei lunghi viaggi qua e là per l'Europa, verso il 1792-'93, scriveva nella Sezione prima del suo studio « Sur le caractère des peuples qui habitent au pied des Alpes et dans leurs vallées »:

« Io non so da quanto tempo il popolo di Cuneo, e per conseguenza quello della Provincia, passi per il meno spirituale di tutti i Piemontesi.

« Però, se è vero che i Cuneesi non hanno il fuoco e la gaiezza dei Nizzardi, è certo tuttavia che hanno superato gli altri nella cultura delle scienze.

« Sono usciti dalle Valli del Gesso e della Stura altrettanti curati quanti maestri di scuola sono usciti dai villaggi della contea di Nizza; e la scienza teologica, checché se ne dica, richiede più studio che non quella routine di grammatica che i Nizzardi portano in Piemonte. Indipendentemente da quelli che vivono, alcuni dei quali sono persone di grande merito, Cuneo ha dato a più di una Università professori coltissimi in letteratura ebraica e orientale. I padri Agnesi e Porta, domenicani, alcuni gesuiti che passarono per spiriti eletti, Pascal uno dei celebri e valenti medici che esercitarono in Francia ai tempi di Francesco I, erano di Cuneo. Certo, nessuno dei teologi di questo paese ha dimostrato il genio di Teofilo Reynaud, né alcun altro sapiente ha eguagliato la giusta celebrità di Cassini. Tuttavia, i dotti e gli uomini di lettere di Cuneo e del suo distretto, hanno superato gli uomini illustri di cui altre Provincie del Piemonte possono oggidì vantarsi ».

Il Baruffi invece scriveva:

« In quanto all'indole degli abitanti, essa è buona e dolce: i Cuneesi non sono nemici delle utili innovazioni come quei di altre città...

E' anche qui forse il caso di ricordare la nota risposta del Lucchesi: " C'è della buona e della cattiva gente dappertutto; son di Lucca, per servirla! ".

« Per me ho passato solamente pochi giorni in Cuneo, occupatissimo nell'intiera giornata; ma non ignoro che Cuneo conta alcune famiglie nobili che occupano cariche importanti nello Stato; e vi ho conosciuto varie persone dotte e cortesissime. Ricorderò sempre, ad esempio, tra le altre, le interessanti conversazioni avute col bravo medico Parola, il quale andò a perfezionare i suoi studi all'estero; ed i tanti aneddoti storici uditi dal Sig. Conte Lingua di Mosso riformatore delle scuole, personaggio coltissimo che si rese benemerito della sua patria nell'epoca difficile del 1814 ».

Ed infine il Brofferio, categorico:

« Cuneo è una bella città, tutti lo sanno ed è, per illustri figli, a poche altre seconda ».

Da Cuneo parte la strada per Limone Piemonte e Tenda; questa zona — dove trova le sue sorgenti il Tanaro — è quella che maggiormente attrae il turista per le sue caratteristiche: qui i pascoli si alternano con gigantesche rocce a picco, con baratri immensi e profonde grotte e quasi vi si nascondono i villaggi di Carnino, Opega e Viozene, dove le donne di quei pastori vaganti portano ancora nei giorni di festa un nastro di velluto nero tra i capelli, quasi un diadema.

I caratteristici paesini che si annidano tra le rocce, gli abeti ed i torrenti, formano già di per se stessi quadretti bellissimi con insigni particolari artistici e vivaci contrasti di forme e di colori; per di più uno spirito di leggenda aleggia sopra di essi: è quello di Beatrice di Tenda, fatta ingiustamente accusare di adulterio dal marito Filippo Maria Visconti, ed indi decapitata. Si narra che nelle notti di luna piena il vento che talvolta ulula nelle valli porti il suo lamento.

Quella sera quando da Limone scendemmo a Cuneo, era appunto una notte di luna piena: ma il vento non portava lamenti della sventurata contessa e — malgrado l'inverno non fosse benigno — la temperatura era mite ed il freddo non s'avvertiva.

E' facile fare della retorica, quando si ha avuto la ventura di assistere ad uno spettacolo quale abbiamo avuto noi la ventura di ammirare. Fermammo la macchina per guardare sulla neve gli ultimi riflessi del sole già tramontato, quando da dietro un picco vedemmo sorgere una luna che — grande così — mai l'avevamo vista.

La neve sembrò mutare colore e qualcosa — di dentro — mutò anche in noi. Alla natura, quando prorompe in certe silenziose manifestazioni, non si può restare insensibili e vien fatto di tentare di descrivere quello che solo il cuore può capire; ma è impossibile perché c'è in quel guazzabuglio del cuore umano e si agitano per tutti pensieri assolutamente diversi, quasi uno spettacolo naturale agisse da catalizzatore sui sentimenti più capricci.

Noi eravamo lì, minuscole cose tra la benevola imponenza della montagna, tra il luccichio delle nevi, tra le opere degli uomini: il traforo, gli skilifts, i moderni alberghi e le grandi costruzioni; e più in là ancora le terme famose e le fabbriche sempre in movimento. In fondo, Cuneo, il capoluogo della « Provincia Granda »: la più grande, ma anche la più bella.

Fer.

La potente organizzazione di vendita dell'« Americano Marenco », che si vale di decine e decine di automezzi, è una delle più moderne e dinamiche, ed ha avuto parte determinante nel successo del « Velturin ».

LE SUE VALLI

L'ARTE DELL'ARREDAMENTO

La gioia di vivere incomincia nella casa moderna ed elegante

La casa — piccola o grande, lussuosa o modesta — è pur sempre il vero, il solo regno di ogni persona. Solamente in casa propria ciascuno può disporre, modificare e cambiare secondo il proprio gusto e desiderio: ed è perciò comprensibile come in un'epoca in cui, per i mutati rapporti sociali, l'invadenza delle cose e delle persone ha raggiunto quasi ogni momento ed istante della vita, la casa sia divenuta l'unico baluardo della nostra personalità, l'unico luogo in cui ci sentiamo veramente a nostro agio.

Questo è forse uno dei tanti motivi per cui ai giorni nostri tanta importanza ha assunto l'arredamento nelle sue diverse forme ed aspetti, semplificando notevolmente il gusto che ancora una ventina d'anni fa dominava quasi incontrastato.

Oggi l'ispirazione dei mobili moderni è essenzialmente di provenienza nordica, dove da tempo si è risolto brillantemente il problema di accoppiare all'eleganza la funzionalità. Il nostro carattere (se ne sono accorti anche gli architetti!) è più vario ed instabile di una volta: ecco che nasce perciò il desiderio di mutare anche la disposizione, la forma persino, dei mobili di casa nostra.

E sono così nati i mobili componibili dalle linee sobrie, semplici ed eleganti, quasi adeguamento anche di questo aspetto dell'arte alla nevrastenia dei nostri giorni, e mezzo per sfogarla cambiando, smontando, ricambiando di nuovo secondo il nostro gusto e capriccio.

Strada difficile, perciò, quella in cui deve muovere i suoi passi l'arte dell'arredamento! Ci vuole poco perché tutto scivoli nel disordine o addirittura nel caos: la funzionalità potrebbe diventare schiavitù, la scomponibilità scomodità, l'ispirazione nordica banalità.

Ma l'arredamento moderno (che poi, oltreché arte è industria e scienza) ha saputo non solo aggirare, ma superare questi pericoli, affrontandoli e vincendoli con l'imposizione di un gusto «standard» ma dalle infinite possibilità: come le novelle in cui certi scrittori propongono il finale ai loro lettori, lasciandoli liberi nella scelta secondo i loro gusti ed umori.

A Cuneo abbiamo visitato negozio e stabilimento di mobili del Cav. geometra Doro, e lì abbiamo avuto la conferma che eleganza e buon gusto non sono più genere di importazione ma ottimi e genuini prodotti di casa nostra.

La Ditta cuneese, sorta di recente, per l'opera del titolare e del suo valido collaboratore e socio Rag. Palla, si vale per la parte artistica della collaborazione dell'Architetto Bordogna, ed il medesimo titolare disegna lui stesso — secondo il suo gusto e la sua esperienza — modelli di mobili di cui, fatto in un primo tempo il prototipo, si inizierà dopo la lavorazione in serie.

Abbiamo chiesto al Cav. Doro quali criteri segue per la progettazione dei suoi mobili.

«Innanzi tutto, la personalità — ci ha risposto —; il mobile non deve mai essere freddo, staccato, ma deve rivestire sempre un poco della personalità di chi lo possiede e questa è senz'altro più determinante nella scelta che non il gusto. Guardi ad esempio questi tavolini». E così dicendo ci ha mostrato dei bassi tavolini triangolari, graziosamente disegnati, di non più di quaranta centimetri per lato. Così, da soli, possono egregiamente servire per «servizio» da mettere accanto alla poltrona e per posarci sopra il portacenere o il bicchiere. Ma se ne unite due o più insieme — a seconda del vostro capriccio — ecco che gli usi e le possibilità diventano innumerevoli.

Ma il problema più difficile che il disegnatore di mobili moderni deve affrontare, è quello dell'adeguamento al gusto latino dei concetti che hanno in questa materia i nordici. Non si può difatti pretendere di soppiantare di punto in bianco una tendenza importandone una altra, ed in tale campo gli ostacoli sono più difficili da superare: si tratta, in altre parole, di assimilare un gusto altrove già brillantemente affermato; assimilarlo, abbiamo detto, non farne indigestione.

Per far ciò si è partiti da alcuni presupposti che poi — una volta applicati — hanno assolutamente dimostrato la loro fondatezza. Innanzi tutto si è evitato di abbondare — dove era possibile farne a meno — con il metallo; questo è freddo, e meglio si attaglia al temperamento di altri popoli; a noi, prima o poi, finisce sempre con lo stancare. Quando questo è indispensabile o quasi, con un sapiente accostamento di diversi valori cromatici, gli si crea accanto un «diversivo», che può essere una macchia di colore o un qualunque motivo, che — per così dire — non ha una funzione solo ornamentale, ma quella più importante di rendere accettabile ciò che veramente è necessario.

Questa è difatti un'altra norma da seguire scrupolosamente: mascherare la funzionalità. Guardiamo, per modo di dire, un divano-letto: esso non è un divano e nemmeno un letto. La sua «utilità» balza evidente dalla sua struttura, oseremmo dire da ogni pezzo. Ecco che questo mobile viene perciò quasi tollerato in grazia proprio di quella palese utilità che ce lo rende antipatico!

Nella fabbrica di Cuneo abbiamo invece visto divani che si «trasformano» in un letto; che cioè non ricordano minimamente la idea del letto, e una volta che hanno questa funzione, non ricordano più il divano.

Funzionalità, dunque; ma mascherata, per non mostrare a tutti che dobbiamo per diverse esigenze — o economiche o di spazio — bisogno di utilizzare in modi così diversi il medesimo mobile.

Un altro sistema con successo adottato dalla Ditta Doro è quello della «plastificazione» dei tessuti: mediante una serie di procedimenti si riesce a trasferire un qualsiasi tessuto su qualunque mobile (soprattutto sedie e tavolini), conferendo a questo il gusto — nella sua infinita gamma di varietà — ch'è per l'appunto proprio di ogni stoffa. Avremo così delle sedie da «cocktail», da tè o da sera... a seconda dell'abito indossato!

Infinite sono dunque le sfumature, le gamme e gli accostamenti di colore che si possono ottenere con questo sistema che consente, inoltre, di fornire un oggetto di primissima scelta ad un prezzo modesto. Abbiamo particolarmente apprezzato alcuni studi per ufficio, concepiti in modo che la decorosa, indispensabile serietà fosse accompagnata da un certo senso di gaiezza. Non è difatti certo meno importante che — oltreché l'arredamento familiare — anche quello degli ambienti in cui trascorriamo una giornata di lavoro (talvolta burrascosa e sempre impegnativa) riesca ad ispirare un senso di intimità e di calma. Ma sarebbe impossibile anche solamente tentare di descrivere tutti i tipi di arredamento che abbiamo visto nella fabbrica di Cuneo: visto e ammirato, perché non v'è pezzo o mobile che non abbia acceso in noi il sincero desiderio di possederlo.

La fabbrica, in realtà, sorge ad una decina di chilometri dalla città, nel paese di Castelletto Stura che si può dire vive per intiero su questa industria. Giusta ambizione del Comm. Doro è quella di far notare che questa fabbrica se l'è costruita lui, soltanto lui, per intiero; aveva incominciato con tre operai ed ora ne ha più di un centinaio! Questo è un indice indiscutibile del successo del mobilificio, che tra gli innumerevoli altri clienti conta anche cantieri navali, grandi alberghi, casinò, e tutti i migliori rivenditori di arredamenti della casa.

Ed ora, se ci chiedessero di definire l'arredamento, potremmo forse farlo così: la trasformazione scientifica di un'arte che dà a ciascuno la gioia di stare nell'ambiente in cui vive.

G. F. M.

Lo stabilimento di Castelletto Stura, in continua espansione per soddisfare le esigenze di una produzione sempre maggiore.

Un moderno e grazioso angolo con un mobile scomponibile.

Sports invernali a Crissolo

Pian Giasset. A quota 2000, tra le nevi battute da molteplici piste e pur sempre immacolate, la stazione di partenza dello skilift e quella d'arrivo della seggiovia, con il ristorante annesso.

Ultima, in ordine di tempo, tra le stazioni invernali della «Provincia Granda», è nata Crissolo in alta Valle Po, il cui nome da oltre un anno ha ricominciato a circolare tra gli appassionati dello sci invernale e primaverile grazie ai modernissimi impianti seggioviari e sciovieri installati dalla SITAPEM - Società Incremento Turistico Alto Po e Monviso.

In un magnifico scenario alpino, ai piedi del colosso delle Alpi Marittime, il Monviso, a pochi passi dalle sorgenti del fiume per antonomasia, il Po (Pian del Re), si sviluppano oggi 10 chilometri di magnifiche piste di discesa in perfette condizioni di tracciato, innevamento e battitura.

Le piste si snodano tra i m. 2300 della Stazione a Monte della Sciovia del Granero e la Stazione di partenza della Seggiovia in Crissolo a quota 1380, toccando a quota 2000 la stazione a monte della Seggiovia ed a quota 1750 la stazione Intermedia della stessa. Tutte le piste a monte della Stazione Intermedia sono totalmente scoperte e libere da ogni genere di bosco.

Le piste a valle della Intermedia si snodano ampie e sicure in una magnifica pineta e boschi di faggio.

Dalla Stazione di arrivo dello Skilift Granero a Crissolo la pista principale si snoda su km. 6,500 con un dislivello totale di mt. 2000.

La portata oraria degli impianti è di n. 380 persone per la seggiovia Crissolo-Pian Giaset e di n. 560 persone per la Sciovia del Granero.

Dalla quota 2000 (Pian Giaset) si dipartono splendidi itinerari per gite scialpinistiche brevi e lunghe, più o meno impegnative, alla portata della maggior parte degli sportivi che si dedicano a questo genere di alpinismo invernale.

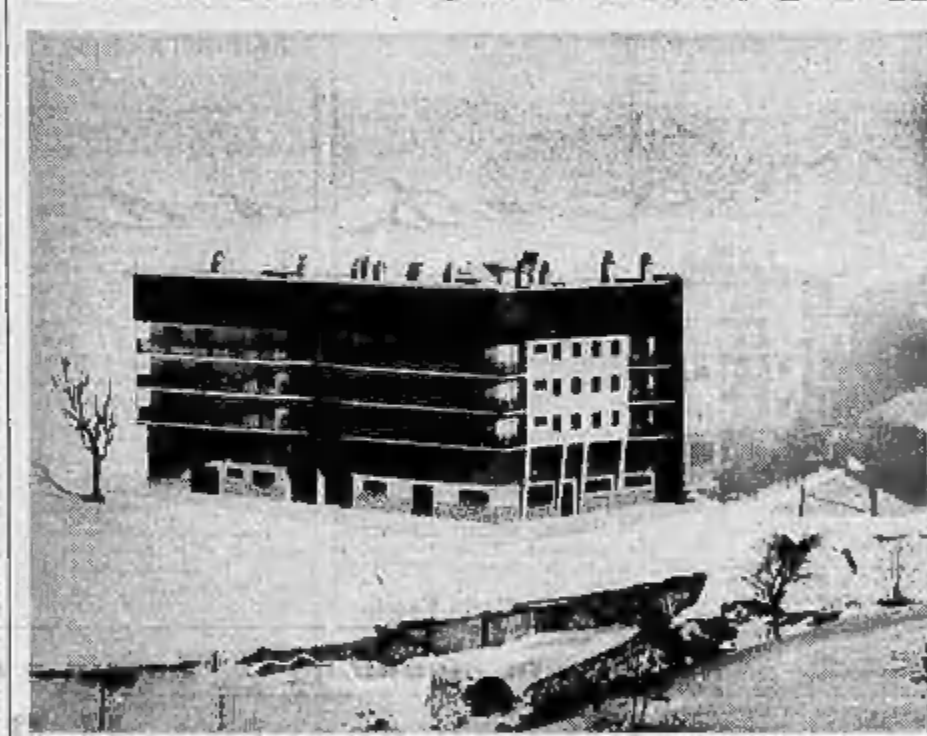
In tre ore si può comodamente raggiungere ad esempio il Rifugio Quintino Sella, quota 3000, all'attacco della parete Est del Monviso (e qui si può usufruire del modesto ma confortevole ed attrezzato rifugio invernale), per poi scendere attraverso il Vallone del Laghi al Pian del Re ed ancora, attraverso il Piano della Regina, a Crissolo.

Dall'arrivo della sciovia in 15 minuti si raggiunge il Colletto della Sea delle Tampe, dal quale si può scendere al Piano della Regina in un vertiginoso e splendido canalone che in breve volgere di tempo ci porta da quota 2850 a quota 1800.

Lo Sci Club Monviso, in collaborazione stretta con la SITAPEM S. p. A. accudisce alle piste ed alla organizzazione di gare di iniziativa locale e delle Società Sportive ospiti degli impianti invernali.

Altro richiamo degno di nota è costituito dalle sorgenti del Po, al Piano del Re, madri di quel grande fiume che scende all'Adriatico attraversando le più belle ed industriose pianure dell'Alta Italia, apportando fertilità e benessere alle popolazioni.

Crissolo è di facile accesso: a km. 80 da Torino, a km. 66 da Cuneo, a km. 250 da Genova, a km. 160 da Savona, a km. 210 da Milano, a km. 170 da Ventimiglia.

Limone si rinnova

Il nuovo modernissimo palazzo Montevecchio che appare nella foto è stato costruito dall'Impresa del Geom. Fantino, che si è preoccupato di dotarlo di tutti i comforts più recenti ed eleganti.

Vi si può accedere da una via che — anche durante l'inverno più rigido — è sempre sgombra dalla neve, grazie a particolari accorgimenti: è stata difatti costruita appositamente una serie di grandi tombini che ingoiano la neve prima che questa possa ammassarsi. Il palazzo — inoltre — essendo costruito proprio all'inizio della strada che porta all'interno del paese, si trova direttamente sulla Strada Statale di Tenda.

Un moderno albergo ristorante, assieme ad alcuni alloggi ancora liberi, è disponibile. Per informazioni: Impresa Fantino, Piazza Cottolengo, Cuneo (tel. 34-83).

LA GRANDE PARATA DEL JAZZ A SANREMO

Quasi personaggi da film i protagonisti del festival

Potrà intervenire il jugoslavo Dusko Goykovic? Il Consolato italiano di Francoforte finora gli ha negato il visto d'entrata - Vita avventurosa del cantante Nicola Arigliano - Barney Wilen baciato in fronte dalla fortuna - Grande attesa per i negri statunitensi Silver e Rollins

DAL NOSTRO INVIATO

Sanremo, venerdì sera.

Sanremo comincia a popolarsi dei personaggi appartenenti allo strano affascinante mondo del *jazz*. (Mi raccomando: pronunciate la parola esattamente. Dite *giass* con una *a* molto lunga e la *s* moscia, come nel termine piemontese *giass*, senza naturalmente la *e* finale. Vi trasmetto questa raccomandazione fonetica su preghiera di intenditori giovanissimi, giovani ed anziani, i quali soffrono ogni qualvolta odono denominare la musica del loro cuore con il suono *gets*. Commentano: codesti ignoranti non immaginano che in inglese *jets* vuol dire: aerei a reazione»).

Stanno giungendo gli artisti appartenenti a complessi famosi e sono sul posto fin da ieri alcuni tra gli uomini-chiave della Federazione Italiana Jazz, la quale compie miracoli per portare al successo la manifestazione. Pensate: con la somma di soli quattro milioni e duecentocinquantamila lire (pagati dal Comune di Sanremo e dal Casinò) riesce a far convenire qui il meglio che sia offerto dall'Europa e dagli Stati Uniti nel campo del jazz: da nove nazioni arrivano complessi di prim'ordine. Cannes l'estate scorsa, per realizzare un festival meno importante di questo, spese cinquantadue milioni. Uno dei segreti per cui da noi si riesce a fare molto con mezzi relativamente limitati, consiste nel fatto che gli organizzatori della Federazione Italiana Jazz lavorano gratis, compensati solo da soddisfazioni spirituali. Così è, ad esempio, di Pino Maffei, segretario, con Arrigo Polillo, della Federazione, critico di jazz e direttore di una fabbrica di cravatte; Attilio Rota, addetto a compiti organizzativi, già suonatore di batteria e impiegato nella vita quotidiana; Agostino Bellinzona, addetto-stampa nei giorni del festival e abitualmente capoufficio di una ditta di esportazione.

I problemi che devono risolvere questi volonterosi sono molteplici. Citiamo un caso. Ci vuole molto per riuscire a ottenere l'intervento dell'asso jugoslavo Dusko Goykovic, tromba, che dovrebbe suonare per il complesso tedesco di Albert Mangelsdorff. Ma ora il Consolato italiano di Francoforte, sua Dusko sta suonando, fa difficoltà alla concessione del visto di entrata in Italia. Perché codesto ostracismo? Non si capisce. Il jugoslavo, infatti, sebbene appartenente a uno Stato d'oltre Cortina, è stato accettato in *tournées* dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti e da altri Paesi certamente non comunisteggianti. La Federazione Italiana Jazz spera di vincere all'ultimo momento anche questa piccola battaglia.

Sono anche arrivati a Sanremo i primi drappelli degli appassionati e degli studiosi che nel jazz scorgono un mondo immenso e complesso: arte senza tecnica, hobby, entusiasmo. Sono i jazzofili che discutono volentieri su sottili distinzioni: jazz tolemaico e jazz copernicano; jazz colonistico e jazz temperato, e mettono in risalto la circostanza che il festival di quest'anno si svolge sul segno dello *Hard bop* o bop duro, il quale (essi spiegano) si propone di restituire al jazz l'impeto, l'irruenza, la schiettezza originarie.

Questi discorsi non debbono fare supporre che il festival sia una manifestazione per iniziati. A conferire alle due serate di spettacolo (che si svolgeranno sabato e domenica) un interesse vivo per il gran pubblico, basterebbero la storia e le doti degli interpreti, quasi tutti artisti di primo piano di notevole rilievo. Provengono, come si è detto, da ogni parte d'Europa e dagli Stati Uniti e compongono un panorama straordinariamente vario. Vediamo ad esempio gli italiani.

Nel binomio cui si intitola il quintetto Basso-Valdambrini troviamo due estrosi piemontesi. Il ventottenne Gianni Basso, sax-tenore, astigiano, non aveva ancora quindici anni quando già era centro di buoni complessi in Germania e in Belgio; nel 1955 e nel '56 è stato uno dei solisti più in vista della grande orchestra radiofonica di Armando Trovajoli. Oscar Valdambrini, nato nel 1926 a Torino, è figlio di un valente violinista, si diplomò egli stesso come violinista al Conservatorio «Giuseppe Verdi» di Torino. Intanto suscitava non poca meraviglia in casa, interessandosi di *jazz* e applicandosi alla tromba. Questo è appunto lo strumento che ora dà fama a quegli che, quando vuole, è un delicato violinista.

E che dire del duo Franco Cerri, chitarrista, e Nicola Arigliano, cantante? Quest'ultimo dà evidentemente la sua voce al *jazz*, ma al tempo stesso coltiva i fertili campi della tradizionale musica leggera, come dimostra la sua partecipazione alla rubrica radiofonica: «Canzoni alla finestra». La vita di Arigliano ha avuto capitoli da romanzo. Nativo di Squinzano, in provincia di Lecce, a sedici anni troncò gli studi di ragioneria per tentare la fortuna «al nord» e diventare cantante. E' stato garzone macellaio, fattorino per il recapito degli espressi, commesso in un negozio di fiori, vetrinista. Stabilitosi a Merano, pur lavorando di giorno, riprese gli studi e diventò ragioniere. Ottenne perfino un posto d'impiegato all'ufficio del catasto a Bolzano, ma proprio allora la musica di nuovo lo tentò. Ad avviarsi decisamente sulla strada dell'arte, egli fu indotto dal successi che conseguiva la sera in una sala da ballo ove cantava per arrotondare lo stipendio. Per il viso dai tratti fortemente segnati, Arigliano è denominato il «Jack Palance della musica leggera». Le ragazzine cacciatrici di autografi già lo attendono, per stringerlo d'assedio.

C'è un motivo di curiosità che conferisce anche un certo mordente mondano al complesso inglese: il *Joe Harriot* quintetto; è il prediletto della principessa Margaret e del giovane anticonformista duca di Kent.

Un'interessante particolarità accomuna quasi tutti gli artisti: la giovane età. Prendiamo il caso del quintetto che rappresenterà la Francia. E' guidato dal franco-americano Barney Wilen. Egli ha ventidue anni ed è considerato un astro di prima grandezza. E' amico di Sacha Distel, il fidanzato, o, per dirla in altro modo, il futuro ex-marito della B.B. La sua storia è curiosa. Figlio del console americano a Nizza, che sposò una francese, cominciò a studiare sassofono, quasi per gioco, quando aveva sette anni. Sedicenne, si faceva notare in un concorso di dilettanti a Parigi: ed era questo l'inizio della sua rapidissima ascesa con sviluppi internazionali.

Rispettivamente trenta e trentun anni hanno Sonny Rollins e Horace Silver, i negri statunitensi che sono alla testa dei due complessi sui quali si concentra, forse, il massimo interesse del festival. La carriera di Silver ricorda quella di molti altri giovani di colore che hanno la musica nel sangue: studiò sassofono nelle scuole medie e il piano privatamente da un organista. A diciotto anni, con un suo trio, nella cittadina di Hartford, prese a riscuotere tanto successo da ottenere la prima scrittura che gli consentì di passare a New York e conquistare rapidamente la fama. Rollins, nativo di New York, cominciò a studiare il piano a nove anni: dall'età di diciassette è sax-tenore. Venuto in Europa l'anno scorso, scatenò entusiasmi e polemiche per il suo estro e anche per le sue bizzarrie.

Questa rassegna di tipi potrebbe proseguire a lungo. Ma, costretti a chiudere, citeremo il caso, davvero curioso, di un altro asso, il trombone Lars Gullin, svedese, che è al tempo stesso cultore di jazz e di musica accademica come pianista e compositore. Cominciò con la fisarmonica, suonò il clarinetto durante la guerra in una banda militare, studiò il piano, si specializzò nel sassofono-baritono: ora egli è il miglior baritonista d'Europa. Non ha mai messo piede negli Stati Uniti, ma gli americani lo adorano, conquistati dai suoi dischi. Miracoli del juke-boxes.

Furio Fasolo

Duke Ellington al pianoforte, accompagna un a solo di tromba di Dizzy Gillespie

Cinquant'anni di jazz alla conquista del mondo

Le personalità più significative: Armstrong, Bechet, Waller, Ellington, Coleman, Young, Parker, Gillespie, Davis - Oggi si è ancora alla ricerca di uno stile fondamentale - Il jazz non è solo "epoca,, ma un elemento non trascurabile della cultura contemporanea

King Oliver è il primo grande nome che incontriamo sul cammino della «storia del jazz». Con Oliver però lo swing non raggiunge la sua perfezione, sebbene la sua messa a punto ritmica sia più evidente di quella dei suoi contemporanei. Chi è King Oliver? Nacque a New Orleans nel 1885. Il suo primo maestro di cornetta fu un certo Kenchen che riscontrò dapprima in lui, molta passione e nessun requisito.

Oliver detto «King»

Quando Oliver cominciò a provare entusiasmo per la musica, fu chiamato a far parte di una orchestrina organizzata dallo stesso Kenchen. Il suo vero nome, Joe Oliver, doveva poi mutarsi in King «re» della cornetta. Dall'Eagle Band all'Aberdeen, la sua luminosa carriera fu una serie ininterrotta di successi. Nel 1917, in seguito alla chiusura delle taverne, il jazz uscì per strada, incontrò il grosso pubblico, si trasferì al Nord. Chicago divenne la sua nuova residenza e pure Oliver dimorò nel South Side.

Questo è il periodo più incerto della vita d'allora, non soltanto per l'Europa, che usciva dal primo dopoguerra, ma anche per l'America. Gli anni del proibizionismo fecero di Chicago una città agitata. In questo clima arroventato, nacque la prima orchestra di Oliver, nell'illinois. Nel 1920, al pianoforte sedeva Lilian Hardin, che doveva sposare più tardi Louis Armstrong; al clarino assunse Johnny Dodds, al contrabbasso Ed Garland, al trombone Honoré Dutray, alla batteria Minor Hall. Il complesso prese il nome di «Original Creole Jazz Band».

Qui un altro, forse il più grande solista, fa la sua prima apparizione: Louis Armstrong. Insieme, effettuano le prime incisioni. Da questo momento le discoteche specializzate cominciano a catalogare il «jazz di New Orleans». Trentasette dischi dell'«Original Creole» nel 1923, appaiono da marzo a novembre e costituiscono la grande annata di King Oliver: il primo maestro.

Se si eccettuano i dischi della «Zenith Brass Band» e quelli di Nick La Rocca, ancora rozzi del 1917, le registrazioni di King Oliver attestano quello che era il jazz verso la fine del suo periodo primitivo e, pertanto hanno un valore storico, oltreché estetico.

Un altro artista che brillò per l'abbandono della sua idea è Sydney Bechet continuatore ancor oggi dell'aristocrazia di New Orleans. Molto più lirico di Armstrong, il Bechet ha saputo accattivarsi la simpatia dei melomani. Tecnicamente, Bechet possiede tutti quei mezzi tecnici che fanno di lui un artista maturo e «popolare».

Fats Waller non è un capofila come Oliver, Armstrong o Bechet, tuttavia è un altro musicista che unisce i pregi del «New Orleans», sconfinando; tanto che nelle rassegne egli viene posto accanto agli stilisti di New York: Willy Smith, Duke Ellington, James P. Johnson ecc. Come organista, Waller esteriorizza lo swing, strumento ancora oggi così sfavorevole al jazz (Saint Louis Blues, Beal Street Blues, I ain 't Got nobody, Hog Maw Stomp, 1927). Pianista di una abilità eccezionale, dal tocco «piano», rivela un senso ritmico sviluppatissimo.

Numerosi sono i suoi «assolo», eternati nelle registrazioni del 1922, del '24, del '29, del '31 sino agli ultimi del 1943: Ring Dem Bells, Carolina Shout ecc., per citare le più famose. Altra validità non indifferente quella di circondarsi di abili e geniali solisti: la tromba di Bill Coleman dalla «Stormy weather», il «F. Waller and his Rythm» ecc. Ma la sua maturità avrebbe potuto riservarci molti altri pregi se non si fosse spento a soli trentanove anni.

Mentre Armstrong trionfava, alcuni musicisti, abbandonando il contrappunto primitivo allargarono la formula dell'orchestra. Tra questi Duke Ellington appare il più geniale. Da quella sera in cui da barman, fu applaudito al pianoforte e consacrato musicista, ne è passata di acqua sotto i ponti! Diresse dapprima piccoli complessi e si associò presto ad orchestre famose. Il suo piccolo complesso Baron's cominciò ad eseguire le sue composizioni. Harlem, Broadway, furono i suoi primi campi di battaglia, dove riportò le prime sfolgoranti vittorie. Un'idea della prima orchestra di Duke la si ha ascoltando le registrazioni del 1926 di Animal Crackers e di Lil Farina.

I temi della jungla

Per il modo di scrivere sciolto, Ellington divenne ben presto quell'astro e quell'artista perfetto che crea una sintassi nuova alla letteratura del jazz, vale a dire un linguaggio originale per l'orchestra. Anche la scelta dei solisti: Rubber-Miley, Sam Nanton, Barney Bigard, Johnny Hodges, Harry Carney, gli assicurò per diversi lustri la superiorità sugli altri complessi. Ritornano elaborati, i temi selvaggi della jungla, con un'impressione ritmica e travolgente che produce opere veramente significative: The Jungle, Echoes of the Jungle, Solitude, Moonglow, Saddest Tale, ecc., tutti impregnati d'una suggestiva atmosfera orchestrale.

Oggi esiste un periodo stazionario nell'arte di Duke Ellington, ma non si può pretendere da un artista un continuo superamento di se stesso.

Il 1940 segna una svolta di carattere strumentale nelle compagini negre del jazz: il sassofono sinora relegato entro i ranghi delle sezioni, si impone all'attenzione come solista. All'avvenimento vengono legati due nomi di risonanza mondiale: Coleman Hawkins e Leslie Young. Il primo trovò l'esordio solistico nell'orchestra di Fletcher Henderson come sax-tenore.

Il jazz acquista così una voce nuova, che soppianta il tradizionale clarino. Si ascoltino le prime registrazioni: Rocky Mountain, Sensation, Fedgety Feet, The wang-wang blues, Saint Louis Shuffle (del '27), ecc., e il più rimarchevole «The stam pede», una pagina che non scomparirà dall'antologia mondiale del jazz. Coleman fu definito il re del sax; la sua gloria di solista è quasi pari a quella di un Armstrong o di un Ellington, pur non possedendo le loro infinite risorse.

Leslie Young, con l'apparizione del nuovo stile di tenore rifiuta l'influenza sino allora esercitata dal maestro Coleman, si rivela un riformatore, sovverte le concezioni di jazz classico per la struttura melodica. La tortura e la obbliga ad un ponderato esercizio tra frequenti contrasti, tra fraseologie effervescenti, non privo di precipizio. Per queste ed altre caratteristiche, Leslie è più vario di Coleman. Ma il suo maggior merito è quello di aver raggiunto e tramandato uno stile che sin dagli inizi si impose alla giovane generazione. Si ascoltino Doggin 'Around e Swing the blues del '38: la concezione ritmica è sorprendente e non ha riscontro. Si tenga presente inoltre il numero di artisti eccezionali che presero a modello Leslie Young, tra i quali non vanno dimenticati: Gene Ammons, Dexter Gordon, James Moody, Wardell Gray, Stan Getz, Al Cohn, Herbie Steward, Brew Moore, Allen Eager, Wardell Gray, ecc... In Young rimane chiara la tendenza «cool» alle sue origini.

Dal «Kansas City»

Charlie Parker proviene dal «Kansas city». Nel 1945, lo stile del Middle West raggiunge il limite con Parker, innovatore ancor più geniale di Young. Passato con le formazioni più valide, tra cui quella del Gillespie, e in coppia con quest'ultimo, Parker s'impone all'attenzione del pubblico, che già appariva stanco e denunciava l'immobilismo stilistico del jazz di quel tempo.

Dopo varie elaborazioni, un nuovo stile si affaccia all'orizzonte: il bop, preoccupato di una ricerca armonica che concedesse maggiori risorse al solista. Gillespie, Monk, Clarke e Parker crearono una nuova sconcertante pagina nel jazz. L'interpretazione di Parker ha l'orizzonte vasto, dove può trovare luogo una costruzione di brevi assoli, librati nel vuoto a intermittenza di quaranta note in un sol tratto; due dimensioni da lui dominate che gli valsero l'appellativo di «Yardbird». Nel caos apparente, il rigore di Parker è tuttavia logico e la sua musica è anticommerciale. Il tandem Parker-Gillespie crea nella 52a strada la scuola del nuovo stile «bop».

Verso la fine del '45 Parker scinde il tandem; trova in Miles Davis un nuovo trombettista di talento. Col quintetto formato successivamente, ottiene una coesione più profonda e dinamica. Con Mile Davis egli registra le pagine «classiche» del «bop». Siamo nel 1947, in piena jam-session.

In questi ultimi anni, gli artisti sono nuovamente alla ricerca di uno stile fondamentale. All'orizzonte si sono affacciati nomi già famosi che non tarderanno, attraverso continue elaborazioni, a trovare finalmente un jazz «nuovo». Intanto sulla scena mondiale Parker è ancora imbattuto nel dopoguerra e Gillespie, persistendo nel cimento di dare al «bop» un linguaggio perfetto, con l'aiuto d'esperti arrangiatori, ha continuato a trasformare il «bop», da esecuzione a 5 o a 6, a quella a grande formazione.

Nel corso di questa breve storia, dalle origini ai giorni nostri, abbiamo tralasciato molti nomi che non andavano dimenticati; abbiamo parlato poco di altri stili che tuttavia avrebbero meritato di essere approfonditi. La storia narrata è stata imperniata sugli avvenimenti determinanti e significativi, su poche personalità che hanno portato il jazz ad una forma che non rimane soltanto «epoca». Domani sera a Sanremo tutti questi stili si danno convegno per il III Festival del jazz.

Ugo Salvatore

Serata monotona a "Lascia o raddoppia,,

Vivace scontro di Bongiorno col marito della bella Seberg

Motivo della contesa: il presentatore era arrivato in ritardo all'appuntamento con l'attrice - L'americano dei funghi e l'appassionato di operette hanno superato la prova dei due milioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Milano, venerdì sera.

L'edizione di ieri sera del telequiz è corsa via monotona, condotta da un Mike Bongiorno particolarmente svagato e imbronciato. Il presentatore aveva buoni motivi per essere di umore nero. Poco prima dell'inizio della trasmissione, si era scontrato piuttosto duramente con il marito dell'attrice Jean Seberg, l'avvocato francese François Moreuil. La causa: il ritardo di Mike, che aveva dato appuntamento all'attrice, per una breve prova, alle 20,30, e si era, invece, fatto vivo soltanto alle 20,50. Il marito della Seberg (convocata per leggere una domanda al concorrente del cinema americano) ha detto che non era il modo di fare e ha minacciato di andarsene con la consorte. Bongiorno, che aveva vanamente cercato di scusarsi, a un certo momento si è seccato e ha ribattuto che, se volevano, erano liberissimi di andarsene. Poi tutto si è sistemato e anche quando l'attrice è salita sul palcoscenico i sorrisi si sono sprecati.

Il compito di aprire la serata è stato affidato a una giovane studentessa di Chianciano Terme, Maria Grazia Falciani, di 16 anni, che frequenta un collegio di Orvieto. Maria Grazia, rotondetta, dalle lunghe trecce corvine, si è fatta interrogare sui quattro Vangeli, ed ha risposto esattamente alle 5 domande dimostrando di possedere sulla materia, una preparazione eccezionale.

Minore fortuna — nonostante gli auguri di Jean Seberg salita poi sulla scena con un poco promettente gatto nero — ha avuto il secondo esordiente della serata, l'appassionato di cinema americano dalle origini al 1950, Vasco Bianconi. Il Bianconi è partito molto bene azzeccando il titolo del film di cui gli è stata mostrata una breve sequenza. Si trattava de *Il grande assalto al treno* e il concorrente ha detto anche il nome del regista. Sicuro di sé, il Bianconi ha risposto anche alla seconda e alla terza domanda; ma alla quarta, improvvisamente, è caduto. Gli è stato mostrato un breve brano del famoso film di Chaplin *Il pellegrino*. Il concorrente doveva specificare l'anno di uscita della pellicola. Vi è andato molto vicino, ma questo non è stato sufficiente per evitare la bocciatura; ha detto 1922, l'anno era il 1923.

Il quiz ad Antonio Contiglni, l'insegnante elementare appassionato di ferrovie e strade statali d'Italia, giunto alla domanda da 640 mila lire, è stata presentata da un camionista che l'annunciatrice Nives Zegna ha fermato al casello di Pero, sull'autostrada Milano-Torino. L'inconsueto collegamento è riuscito abbastanza bene e il camionista, che doveva portare un carico di elettrodomestici fino a Parigi, ha chiesto al concorrente i numeri delle strade statali che si devono percorrere lungo i tratti da Vicenza a Cittadella, a Bassano, a Trento, a Rovereto, a Schio e ancora a Vicenza. Con la stessa velocità di una calcolatrice, il Contiglni ha risposto che le strade statali da percorrere sono contrassegnate dai numeri 53, 47, 12 e 46.

Al quesito da 640 mila lire era pure giunto l'esperto di fantascienza Giuseppe Vespignani. Anch'egli ha superato la prova azzeccando il titolo del romanzo da cui era stata tratta la scena filmata che gli è stata mostrata. Si trattava del romanzo *I giganti di pietra*. Il concorrente ha pure specificato il nome del protagonista.

Vincenzo Maccarrone, l'appassionato di operette che ieri sera ha affrontato il quiz da due milioni e mezzo, è andato vicinissimo alla bocciatura. Maccarrone, prima di entrare in cabina, aveva confessato di avere un brutto presentimento. Sembrava proprio che i suoi timori dovessero avverarsi. Quando Bongiorno gli ha mostrato alcune battute di una operetta, pretendendone il titolo, l'anno di *copyright* e il nome dell'autore della riduzione per pianoforte, il concorrente è rimasto muto, paralizzato. Mancavano tre secondi appena allo scadere del tempo, allorché ha tentato un titolo: *La bajadera*. Era quello giusto. Una volta avviato sulla buona strada, il Maccarrone ha risposto in un lampo che l'anno di *copyright* era il 1921 e che l'autore della riduzione per pianoforte è Wolk.

Anche ieri, come ormai accade da qualche settimana, il compito di chiudere la serata è stato affidato all'americano John Cage, appassionato di funghi. Cage era giunto alla domanda da due milioni e mezzo, ma prima di entrare in cabina il concorrente ha voluto deliziare il pubblico con un altro dei suoi concertini di «musica sperimentale». Entrato in cabina, ha individuato fra sette fotografie quella raffigurante un fungo denominato *poliporus frondosus*. Rispondendo che questo stranissimo fungo si può mangiare e cresce sul legno, l'americano si è guadagnato due milioni e mezzo. Anche ieri sera niente «Ecco il campione». Una delle gemelle Appiotti è in preda a forte esaurimento nervoso.

Camillo Brambilla

Dopo la sentenza di condanna emessa dal pretore di Valenza

Ritorna a fare scuola il maestro che usava strani metodi di disciplina

Gli è stata negata la condizionale, ma la sentenza non è operante perché l'insegnante ha inoltrato appello - La maggioranza degli allievi può essere giudice dei singoli scolari? - Dichiarazioni del magistrato: "In nessun luogo e tanto meno nella scuola è ammissibile la violenza; peggio se organizzata,,

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Valenza, venerdì sera.

(s.) Il maestro Elio Gay ritorna in questi giorni ad insegnare nell'aula della IV elementare, dove il 22 dicembre scorso, vigilia delle vacanze natalizie, si svolse il penoso episodio che ieri ha portato l'insegnante davanti al pretore e che lo ha fatto condannare a due mesi e ventidue giorni di reclusione, senza il beneficio della condizionale. L'insegnante, che ha svolto regolarmente le lezioni anche ieri mattina, poche ore prima del processo, può continuare nel suo ufficio fino a quando non si avrà il responso del «Consiglio di disciplina» scolastico incaricato di pronunciarsi sul suo caso. Dopo la sentenza del giudice è facile prevedere che il parere della autorità scolastica non gli sarà favorevole.

Com'è ormai noto a tutti, il maestro Elio Gay, quarantaquattrenne, è stato riconosciuto colpevole di avere fatto picchiare l'alunno Claudio Raselli da sei compagni di classe per «umiliarlo» e «punirlo», essendosi il ragazzo rifiutato di consegnare all'insegnante il quaderno su cui doveva essere scritta una cattiva nota».

Invano l'imputato ha spiegato ieri pomeriggio, al pretore dott. Piero Poggi, che egli aveva agito in quella maniera perché un'antica circolare del 1945 invitava maestri e professori a fare in modo che gli stessi alunni premiassero o punissero i compagni meritevoli o colpevoli. Ma lo spirito della circolare era un altro: educare i giovani ad assumere le proprie responsabilità, ad esprimere chiaramente e senza ipocrisie il proprio pensiero, ad adattarsi, infine, alla volontà della maggioranza.

Nessuna circolare — ha osservato il P.M. — potrebbe mai «sostituirsi al codice, come invece ha fatto il maestro Gay». Questi, invitando gli alunni ripetenti e più forti «a fare il sedere rosso» all'indisciplinato Claudio Raselli «ha abusato della sua autorità, facendo commettere un reato ai ragazzi». E' evidente — ha aggiunto il rappresentante dell'Accusa — che gli scolari, tutti minori dei dieci anni, non possono essere ritenuti responsabili; ma la «responsabilità ricade intera e pesante sul maestro Gay». Per questo il P.M. ha chiesto ieri una condanna a sei mesi e quindici giorni di reclusione.

La posizione processuale del maestro Elio Gay è stata aggravata da quella che in linguaggio giuridico si chiama «recidiva specifica». Egli, infatti, anni fa, essendo sotto le armi con il grado di tenente, aveva colpito e schiaffeggiato un soldato senza, sembra, un giustificato motivo. Ieri in udienza l'imputato ha spiegato che, essendo egli ufficiale di picchetto, un militare gli aveva impedito l'ingresso alle cucine, per cui lo aveva «urtato con uno spintone». Questa pretesa spinta aveva però procurato a lui tenente due mesi di carcere militare.

L'accusa, quindi, ha avuto ieri buon gioco ad indicare nell'insegnante Elio Gay una certa «abitudine manesca». Il maestro ha pianto in aula, ma le sue lacrime non hanno commosso il pretore.

Tuttavia, osservando la sentenza, non si può dire che sia stata severa. Il pretore ha, infatti, assolto l'imputato dal reato di «abuso di mezzi di correzione», reato perseguibile d'ufficio, e lo ha condannato soltanto «per percosse», reato perseguibile su querela di parte. Ne consegue che se, in attesa del giudizio di secondo grado, il maestro riesce ad indurre la famiglia del Raselli a ritirare la querela, egli non ha più alcuna responsabilità penale e la condanna viene annullata. Per ora la sentenza del pretore non è operante, appunto perché l'imputato ha fatto ricorso.

Il processo ha avuto comunque una sua importante morale. Il giudice a un certo punto ha osservato: «E' il sistema che offende; è la violenza organizzata che è inammissibile». In nessun luogo, e tanto meno nelle scuole, ha detto il dott. Poggi, si può consentire un gesto di giustizia sommaria.

«Venere imperiale»

Rinviata la causa tra la Lollo e Rizzoli

Roma, venerdì sera.

Dinanzi al giudice Rapone della II Sezione del Tribunale civile si è svolta ieri mattina una nuova udienza della causa promossa da Gina Lollobrigida contro il produttore Angelo Rizzoli, per ottenere il pagamento di 200 milioni di lire per la mancata realizzazione del film *Venere imperiale* di cui l'attrice doveva essere l'interprete principale.

La Lollobrigida sostiene di aver dovuto rinunciare a partecipare al film nelle vesti di Paolina Borghese perché il livello artistico della pellicola era scaduto nel corso dell'elaborazione, in rapporto con i piani dell'opera cinematografica da lei accettata in un primo momento.

Rizzoli controbatte la tesi dell'attrice mettendo in rilievo il capriccioso comportamento della Lollobrigida affermando che la colpa della mancata realizzazione di *Venere imperiale* deve attribuirsi alla diva che si è resa responsabile di una inadempienza clamorosa e irreparabile agli impegni presi, mentre si era a trenta giorni dall'inizio della lavorazione del film. Il produttore chiese a sua volta dalla Lollobrigida un risarcimento dei danni ammontante a 74 milioni di lire.

Ieri mattina, l'avv. Ercole Graziadei ha chiesto che fosse ammessa la prova testimoniale. Anche l'avv. Emilio Tempesta, che tutela gli interessi della Lollobrigida, ha sollecitato l'ammissione di alcuni testimoni. Il giudice Rapone ha rinviato quindi la causa al 16 aprile.

Fulminata dalla corrente

Bolzano, venerdì sera.

Fulminata dalla corrente è morta ieri sera la sessantacinquenne Anna Reiner, proprietaria di un negozio del centro. L'anziana signora, mentre nel retrobottega si stava lavando le mani è stata colpita da una violenta scarica elettrica ed è morta.

Fuori pericolo l'amica di Medugno

Dopo aver ripreso conoscenza Silvia Monelli ha pianto dicendosi pentita del suo insano gesto - Da tempo soffriva di esaurimento nervoso

Milano, venerdì sera.

I medici dell'ospedale di Niguarda hanno dichiarato fuori pericolo la giovane attrice del teatro e della televisione che nella notte tra martedì e mercoledì ha tentato di suicidarsi ingerendo venti pastiglie di barbiturici.

Dall'altra sera alle 22, da quando cioè è uscita dal pericoloso stato di coma in cui era piombata dopo il folle gesto, Silvia Monelli è andata via via migliorando. Ieri, dopo avere ripreso conoscenza, la giovane ha pianto a lungo. Ha detto che era pentita di quanto aveva fatto e ha chiesto perdono a tutti. Stanotte l'attrice ha fatto un lungo sonno tranquillo e stamane si è destata molto sollevata. I medici hanno detto che se le condizioni continueranno a migliorare tanto rapidamente, la giovane potrà lasciare l'ospedale fra una decina di giorni.

Silvia Monelli ha confermato poi quanto già era stato ricostruito dalla polizia. La giovane, che soffre da qualche tempo di una forma di esaurimento nervoso, ha preso la drammatica determinazione dopo una discussione causata da futili motivi, avuta con Gianluigi Medugno, l'uomo che con lei convive da circa un anno.

Appena il Medugno si addormentò, la Monelli si recò nel bagno e ingerì i barbiturici. Subito dopo però ha avuto orrore del suo gesto e si è portata ad avvertire la direttrice della pensione. Se avesse aspettato solo alcuni minuti, non avrebbe più avuto la forza di recarsi a chiedere aiuto e il veleno avrebbe compiuto la sua opera mortale.

Cicci Medugno ha passato lunghe ore anche ieri all'ospedale, chiedendo continuamente notizie sullo stato della giovane attrice.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

I bianconeri partono questa sera per il Sud

Chi sostituirà Emoli nella Juventus a Napoli?

Tre risposte possibili: Boniperti, Corradi o Turchi - Come Senkey ha risolto il problema della formazione granata

«La partita di Napoli è una delle più importanti di tutto il campionato». E' questa una frase che si sente spesso nei discorsi dei bianconeri che si apprestano alla difficile ed impegnativa trasferta del Vomero. Non si deve credere che si tratti di una espressione di convenienza, anzi nel clan juventino è diffusa la convinzione che a Napoli la squadra giocherà tutte — o quasi — le sue possibilità di difendere il titolo di campione d'Italia.

Lo scorso anno le faccende con il Napoli non andarono molto bene; gli azzurri di Amadei vennero a Torino in un momento assai difficile, abbassarono forse per la prima volta il «catenaccio», e vinsero per 3 a 1. Nel girone di ritorno atmosfera incandescente sul campo e fuori, e successo pieno dei napoletani per 4 a 1 con un goal segnato da Bertucco a pochi minuti dalla fine. Il Napoli così vantò il merito d'aver battuto per due volte la squadra che doveva poi diventare campione d'Italia.

Omar Sivori

Alla Juventus sono ricordi recenti perché si debbano ripetere. Ma oltre a questo spunto polemico, la gara di Napoli è «sentita» anche come necessità di classifica. Infatti una sconfitta dell'undici di Depetrini toglierebbe praticamente la Juventus dalla lotta per il titolo. I bianconeri lo sanno e si sono preparati con cura. L'allenatore, che ha convocato ancora per oggi i suoi giocatori sul campo per l'ultima seduta di preparazione atletica, porterà nella trasferta tredici atleti: Vavassori, Corradi, Garzena, Boldi, Turchi, Castano, Colombo, Boniperti, Nicolè, Charles, Sivori, Stivanello, Stacchini. Mancano come si vede sia Ferrario che Emoli, che vengono lasciati a riposo.

Stabilito che sarà Castano il centromediano, chi sostituirà l'indisponibile Emoli? Turchi, oppure Corradi (che lascerebbe il suo posto a Boldi)? O piuttosto si deciderà il «lancio» di Boniperti mediano? Depetrini assicura che ha già un orientamento, ma che nulla di preciso è stato [illegible]: «Mi riservo di studiare la questione direttamente sul posto, anche per poter parlare con tutta tranquillità con i giocatori interessati». Il che farebbe supporre che l'allenatore intenda conoscere il pensiero sull'argomento dello stesso Boniperti. Il capitano ha già dichiarato comunque che non farà certamente questione per il numero della maglia: «La squadra attraversa un momento molto importante — ha aggiunto Boniperti, — e non credo che nessuno possa soltanto pensare di creare difficoltà maggiori a quelle che già dobbiamo incontrare». Nel viaggio Torino - Napoli (la partenza è fissata per questa sera con il treno del Sole), e nella giornata di domani, Depetrini studierà la situazione per poter decidere con tranquillità. Rispetto a domenica rientreranno certamente in squadra sia Garzena che Nicolè, a cui i tecnici intendono affidare uno dei ruoli del trio centrale dell'attacco.

Passiamo al Torino, che si appresta a ricevere il Bari. I granata in tutto il campionato hanno vinto due volte soltanto, ed è facile capire come domenica si batteranno fino allo spasimo per superare la crisi, che da troppo tempo costringe la squadra all'ultimo posto della classifica. Una partita questa che i granata «devono» vincere.

Senkey sarà costretto ancora una volta a modificare la formazione: Cella, che a Vicenza ha giocato all'ala destra, non sarà in campo in quanto è a disposizione della nazionale juniores, che domani affronterà a Verona l'Austria; Bonifaci è stato squalificato. Per sostituire il giovane attaccante è stato scelto Arce, che pare stia attraversando un buon momento di forma. Arce a Vercelli si è dimostrato mobile ed animato da buona volontà. E' ormai certo che il ruolo di ala destra toccherà a lui. Per la maglia n. 6 un solo candidato e quindi facile scelta: Vargliem. Senkey infatti non intende spostare troppi uomini per sostituirne uno, e quindi non ricorrerà all'arretramento di Marchi nella mediana, anche perché si tratta di una soluzione provvisoria. Questo comunque è lo schieramento del Talmone Torino: Vieri; Grava, Farina; Bearzot, Ganzer, Vargliem; Arce, Mazzero, Virgili, Marchi, Crippa.

Karl Schranz, qui a sinistra, fotografato con Staub, è caduto ieri a Chamonix in allenamento, ferendosi abbastanza seriamente ad una gamba. Il fuoriclasse austriaco sarà costretto a disertare la gara francese, che raduna al via i migliori discesisti del mondo

Giro di Sardegna e Genova-Nizza

I primi traguardi della stagione ciclistica

Tutti i migliori di scena (ad eccezione di Coppi impegnato a Milano su pista)

Si svuotano i quartieri invernali di allenamento, ciclisti d'ogni Paese escono dal clima tranquillo della preparazione. La stagione ciclistica internazionale sta per avere ufficialmente inizio. Dopo le prove d'assaggio sulla Costa Azzurra l'attività agonistica entra infatti nel vivo domenica prossima con due competizioni su strada di notevole importanza: il Giro della Sardegna in sei tappe e la Genova-Nizza.

La prova a tappe sul territorio dell'isola ha le garanzie assolute di successo date dalla presenza in gara del campione del mondo Ercole Baldini e di tutti i suoi più agguerriti avversari. Il regolamento del Giro prevede la partecipazione di squadre di marca di cinque corridori ciascuna: la Maglia iridata sarà fiancheggiata da Astrelli, Tognaccini, Baffi e Massocco; mentre per la Carpano saranno in gara Defilippis, Nencini, Keteleer, Borra e Ferlenghi. Vito Favero, secondo classificato al Tour, avrà con sé Sabbadin, Monti, Fantini e Brenioli, mentre Moser correrà con Fornara, Guazzini, Pellegrini e Pintarelli. La nuova formazione Coppi-Tricofilina vedrà in scena Bahamontes, con Kazianka, Lunardi, Angelo Coletto e Boni, mentre i colori della Bianchi saranno difesi dal quintetto Catalano, Conti, Ciampi, Fabbri e Fini.

Di assoluto rilievo la partecipazione straniera ché, se saranno assenti Rivière e Anquetil impegnati a Parigi in un confronto diretto in pista, saranno invece senz'altro in gara Louison Bobet, con suo fratello Jean, Gauthier, Dupré e Antonin Rolland, vincitore dell'edizione 1958 del Giro di Sardegna. Il ciclismo belga sarà rappresentato, oltre che dai gregari di Nencini e Defilippis, anche da Van Looy, Desmet, Schils, Couvreur e Sorgeloos portacolori della Faema, e da Vannitsen e Van Geneugden, rappresentanti del G. S. Ghigi, entrambi ben qualificati per ogni arrivo in volata.

Per ragioni logistiche il Giro della Sardegna prenderà il via da Roma, con una breve tappa diretta a Civitavecchia, la cui fase finale sarà trasmessa per televisione. Dopo la prima frazione, dedicata alla memoria del giornalista torinese Enzo Arnaldi, da Civitavecchia i concorrenti si trasferiranno via mare ad Olbia per disputare in territorio sardo le altre cinque tappe. Il percorso totale è di soli 938 chilometri, con una media di 156 chilometri al giorno: un tracciato non lungo, ma non meno impegnativo per le continue [illegible] e le difficoltà naturali dello stato delle strade, anche se v'è da sperare che quest'anno il clima invernale non sia tanto rigido da influire direttamente sull'esito della competizione. Il Giro di Sardegna si concluderà — come è noto — a Sassari, venerdì prossimo.

Pippo Fallarini

Uno solo dei più noti campioni della strada diserterà l'apertura ufficiale della stagione. Si tratta del quasi quarantenne Coppi che domenica pomeriggio, in coppia con Terruzzi, prenderà parte ad un omnium internazionale sulla pista del Palazzo dello Sport milanese, opposto a Messina-Domenicali, Faggin-Gandini e Morettini-De Rossi, nel corso di una riunione che avrà come principali protagonisti Rousseau, campione del mondo della velocità professionisti, opposto ad Ogna e Pinarello, e la Maglia iridata dei velocisti dilettanti Gasparella a confronto col campione di Francia Gruchet.

Tutti gli altri saranno al via della Genova-Nizza, la corsa «gemella» della Milano-Sanremo, vinta due anni fa da Louison Bobet e l'anno scorso, a percorso rovesciato, da Nino Defilippis sul traguardo genovese. Questa volta, come abbiamo visto, nessuno dei tre ultimi vincitori sarà presente, ma la competizione — organizzata dal G. S. Bosco di Genova in collaborazione con il Cavigal di Nizza — non perde egualmente il suo fascino di ideale banco di prova in vista della «classicissima» del 19 marzo, di cui ricalca la parte finale del percorso. Tra i 157 e più corridori che hanno inviato la loro iscrizione, fa spicco la massiccia partecipazione della Carpano che avrà in corsa tredici rappresentanti, tra cui Maule, Conterno, Coletto, Derijcke e Plankaert, mentre la Ignis metterà un plotoncino di nove corridori, almeno in partenza, al servizio di Pippo Fallarini. La partecipazione italiana è completata dalla Bianchi con Ronchini, Germano Barale e Guglielmoni, dalla Coppi-Tricofilina con quattro atleti ancora da designare e dalla Torpado con sette nomi tra cui Tosato e Zamboni. Il nerbo della partecipazione straniera è dato dall'iscrizione in blocco di tutta la squadra Saint-Raphaël-Geminiani, con lo stesso Geminiani affiancato da Bauvin, Mahé, Saint, Baroni, Brankart, Robinson ed altri. Saranno inoltre in gara la Helyett con Forestier, Groussard, Graczyck e Sibilinski, la Mercier con Privat ed il campione di Francia Hoot ed altre Case francesi e svizzere. A queste iscrizioni si è aggiunta all'ultima ora quella di Charly Gaul vincitore del Tour de France 1958, ma non si sa ancora quali compagni di squadra collaboreranno con il lussemburghese.

Si tratta di una competizione apertissima e destinata a vedere affacciarsi primo sul traguardo di Nizza un corridore di buon nome; la parte finale del percorso, con la decisiva rampa della Turbie, non lascia certamente campo libero ad una mediocre figura tra i tanti campioni e mezzi campioni che prenderanno il «via».

Gianni Pignata

Campionato dei giornalisti: rivincita di Raveguani

CERVINIA, venerdì sera.

Con un'affermazione complessiva dei colleghi dell'Associazione della Stampa Lombarda si sono conclusi ieri a Cervinia i campionati italiani di sci per i giornalisti. Nell'ultima giornata si sono disputate le prove di discesa libera sul percorso Plateau Rosa - Pian Maison, e la staffetta alpina. Tra i professionisti seniores Federico Scrinzi (Rai tv Bolzano) ha vinto la discesa libera in 4'25"2, davanti a Guido Fugliaro (Ansa), Paolo Bertoldi (La Stampa) ed altri, mentre il successo tra i juniores è andato a Raveguani (Corriere d'Informazione) in 3'37"2, che ha preceduto Gianni Roghi (Europeo), Pigna (Corriere d'Informazione) ed altri tre concorrenti.

Nella categoria dei pubblicisti, Cossard della «Gazzetta del Popolo» ha vinto la gara per i seniores, mentre Rolando Marchi del «Giorno» si è affermato tra i juniores, segnando in 3'49"3 il miglior tempo assoluto dei [illegible].

Nella staffetta alpina l'Associazione Lombarda ha piazzato la sua squadra A (Benedetti, Marchi, Raveguani) e la B (Borra, Patani, Roghi), ai primi due posti, seguite da altre sei terne.

Domenica a Courmayeur è in palio il titolo mondiale

Sono giunti con l'aereo dei fiori gli sciatori svedesi del biathlon

A Claviere incominciano domani gli "assoluti" con le prove di salto - Gran lavoro a Sportinia per le piste degli slalom e delle discese - Lo spettacolare terreno di gara per la "libera"

Il quadrimotore della «Sas» che compie settimanalmente il volo Stoccolma-Nizza e che, una volta giunto all'aeroporto della città marittima francese, viene rapidamente caricato di fiori e fatto ripartire per la capitale svedese, ha effettuato ieri due scali fuori programma: a Malmö ed a Caselle. Nella cittadina svedese ha caricato otto atleti svedesi e li ha sbarcati all'aeroporto torinese. Poi ha ripreso la sua rotta ed ha puntato sulla Costa Azzurra.

Gli otto svedesi, erano i componenti la pattuglia militare che domenica prenderà parte a Courmayeur ai campionati mondiali di «biathlon», specialità che seleziona i concorrenti in due impegnative e severe gare di fondo e di tiro. Gli svedesi, giunti a Caselle con un «mezzo» davvero eccezionale, l'«aereo dei fiori», sono ripartiti immediatamente, questa volta a bordo di un semplice autopullman, alla volta della Val d'Aosta.

Biathlon a Courmayeur domenica, inizio dei campionati italiani assoluti di sci, sabato a Claviere. Si comincerà con le prove per la «combinata nordica» e si proseguirà domenica con la gara più spettacolare e suggestiva dell'intera manifestazione. Dal trampolino di Claviere spiccheranno i loro voli fantastici gli «angeli della neve», impegnati nella gara di salto speciale.

I saltatori, nelle gare sciistiche, costituiscono una casta a parte. Non si sentono legati alla terra, alle piste di neve, tranne che per la prima parte della loro fatica. Una volta staccatisi dal trampolino puntano in alto, si librano, cercano di vincere la forza di gravità che li attira verso il basso. Sembrano, a volte, magiche figure agganciate alla volta azzurra. Sempre, in ogni loro esibizione, fanno trattenere il respiro a chi li guarda lanciarsi nel vuoto. Domenica a Claviere, in una specialità che in Italia sta ritrovando il suo tempo, gli appassionati potranno ammirare soprattutto l'ardire e l'abilità del giovane Nino Zandanel. Questo atleta lo scorso anno compiva balzi molto lunghi, parabole che sfioravano limiti eccellenti. Però non riusciva quasi mai ad «atterrare» con lo stile e la sicurezza necessari per ottenere piazzamenti di rilievo nelle competizioni internazionali. Nell'estate '58 Zandanel, allenato da Pertile, si è preparato scrupolosamente, in Germania ed a Ponte di Legno, gareggiando su trampolini speciali di plastica. Le ore dedicate alla metodica «riforma» del suo stile hanno dato i frutti sperati. Con l'inizio della stagione invernale, Zandanel ha ripreso i suoi salti dai trampolini «veri», ed ha concluso più volte vittorioso, sulla neve, confronti di alto livello tecnico.

Dopo le gare di salto i campionati italiani di sci si trasferiranno a Sauze d'Oulx. Sulle piste di Sportinia avranno luogo tutte le prove di discesa e di fondo, maschili e femminili. Settanta uomini (tra alpini della «Taurinense» e personale dello Sci Club Sportinia) hanno battuto e preparato nei giorni scorsi, sotto l'attenta, capace direzione di Gigi Panei, i tracciati per le prossime competizioni. Per le gare di discesa sono stati approntati sei percorsi, di cui uno, quello per lo slalom speciale, assolutamente nuovo. Sono state abbattute numerose piante per poter «aprire» questa nuova discesa, ma il risultato è stato soddisfacente. La nuova pista per lo «speciale» partirà da metà Triplex e terminerà a Sportinia.

Il percorso sul quale è però necessario soffermarsi più a lungo e che merita una presentazione «riservata», è quello della discesa libera maschile. Tale prova verrà disputata l'ultimo giorno dei campionati, il 8 marzo e dovrebbe essere degna chiusura della grande rassegna sciistica nazionale.

Il tracciato della «libera maschile» è lungo circa 4 chilometri ed ha un dislivello totale di 850 metri. La sua parte più spettacolare, quella che darà il «brivido», è posta in alto: comincia dal cancelletto di partenza. Si tratta di uno «schuss» in perfette condizioni: liscio, senza un salto, ripidissimo. In 400 metri di percorso fa compiere uno sbalzo di quota di 250 metri. E' una «picchiata» che lancerà i discesisti verso il tratto centrale ad oltre 100 chilometri orari. Il «peso» di questa avvia supervelose i concorrenti lo risentiranno probabilmente dopo la metà gara: quando le loro gambe si saranno appesantite ed il respiro sarà divenuto faticoso. E sarà forse sullo «schuss» iniziale che Alberti, Milianti, De Nicolò, Gartner, Pordon, Eulian, e gli altri «cannoni» della discesa libera si giocheranno il titolo: sulla picchiata d'avvio che partirà dalla punta del Triplex, in pieno sole.

Giuseppe Barletti

La squadra degli Stati Uniti che prenderà parte ai campionati mondiali di biathlon

Per il turno iniziale di Coppa Davis

Sirola è pessimista

[illegible]

Milano, venerdì sera.

Orlando Sirola, il «gigante» del tennis italiano, da quando ha assunto la rappresentanza di una ditta di articoli sportivi inglesi, è diventato un uomo d'affari. Per giunta Sirola, che ora abita a Bologna con la [illegible] e un fratello che lo aiuta nella direzione dell'azienda, ha lanciato sul mercato una nuova maglietta tennistica che reca il suo nome. Per fare ciò il fiumano ha dovuto chiedere l'autorizzazione alle federazioni americana, australiana e inglese.

Di passaggio da Milano, appunto per motivi di lavoro, Sirola è stato intervistato alla vigilia dell'apertura della stagione agonistica all'aperto. Orlando Sirola, conservatore piacevole e acuto osservatore, si è dimostrato piuttosto pessimista circa le possibilità di affermazione della squadra azzurra nella nuova edizione della Coppa Davis nella quale l'Italia, ammessa d'autorità al secondo turno, avrà come primo avversario il Belgio. Il confronto si svolgerà a Bruxelles dall'1 al 3 maggio.

«I giornali parlano di Pietrangeli e di me come dei prossimi facili vincitori della zona europea — ha detto Sirola. — Non condivido il loro ottimismo. Anzi, sono convinto che l'Italia perderà subito al primo incontro. Il campo centrale del Leopold Club di Bruxelles è «tabù» per noi azzurri della racchetta. O per un motivo o per un altro non siamo mai riusciti a vincere. Oltre tutto, Philippe Washer ritorna all'attività agonistica giusto in tempo per schierarsi contro di noi. E Washer quando gioca contro gli italiani, si trasforma in un leone».

«Ma, nonostante le indiscutibili qualità agonistiche di Washer, non si può sottovalutare il fatto che l'ex campione belga è stato lontano un anno dai campi di gioco».

«E' vero — ha ammesso Sirola — ma va pure preso in considerazione un altro fatto non meno importante. E' cioè che Pietrangeli ed io ci presenteremo a Bruxelles completamente fuori forma e in terribile ritardo di preparazione. Pietrangeli ha annunciato il suo matrimonio per il 4 aprile. Concediamogli una quindicina di giorni di luna di miele. Ed ecco che Nicola — e io sono nelle sue stesse condizioni giacché non posso lasciare il mio lavoro in questi momenti — scenderà in Coppa Davis avendo disputato un solo torneo: quello di Palermo dal 20 al 26 aprile. Troppo poco per sperare di raggiungere un discreto grado di forma — personalmente, poi, abbisogno di almeno un mese di gare continue come rodaggio. — E' appunto per questo motivo che considero la trasferta di Bruxelles sotto taluni aspetti, più difficile della stessa finale che, se le cose andranno bene, ci vedrà impegnati o in Inghilterra o in Svezia».

«La Lazzarino e la Pericoli lasceranno l'Italia il 8 marzo per partecipare ad una tournée in Giamaica e nella Florida. Possibile che lei e Pietrangeli non siano stati invitati?».

«Non abbiamo ricevuto alcun invito — ha precisato Sirola, — e poi, due settimane fa, ho avuto un lungo colloquio con il dottor Migone, il nuovo presidente della commissione tecnica, al quale ho fatto presente lo stato di disagio nel quale si trovano sia Pietrangeli sia io. Migone ha promesso il suo interessamento ma, almeno per il momento, non ho avuta alcuna risposta».

«Ma perché non si iscrive a qualche torneo, come quello di Montecarlo, da disputare come rodaggio iniziale?».

«Pietrangeli ed io abbiamo detto "basta" a questo genere di tornei. Per anni gli organizzatori hanno continuato a prendersi gioco di noi italiani promettendo mari e monti e non mantenendo mai o quasi. Perciò non giocheremo più in Costa Azzurra. Mi auguro solo, a differenza di quanto accadde nelle precedenti stagioni, di trovare il più celermente possibile la forma. Comunque il solo torneo di Palermo non è sufficiente».

ALBERTO CALVI

L'Almanacco calcistico

Con la solita, razionale veste tipografica, è uscito in questi giorni l'Almanacco Illustrato del Calcio 1959 edito da «Il calcio illustrato». Nelle sue pagine c'è la completa cronistoria degli avvenimenti della stagione 1957-'58, con formazioni delle squadre, indirizzi, dati anagrafici e biografici completi di tutti i calciatori delle tre serie nazionali.

Nella seconda parte del volume si trovano invece le statistiche ed i primati internazionali dell'Italia e, in ordine cronologico, tutti gli incontri delle «nazionali» azzurre A-B - e giovanili.

IL NAPOLI È IN RITIRO A SORRENTO

Amadei e la scaramanzia

C'era da rimpiazzare Comaschi - Tra Mistone e Del Bene, il trainer ha preferito Del Bene che ha già giocato due volte contro la Juventus senza mai perdere

Dal nostro corrispondente

Napoli, venerdì sera.

Napoli - Juventus: ovvero, tutta la città ne parla. Non con l'allegra attesa dello scorso anno, quando il Napoli, con il vento in poppa, vantava un attacco macina goals, ma con una certa ansia, dopo la crisi che ha travagliato la squadra. Il pareggio di Genova ha riportato però una certa serenità nella squadra e anche la squalifica di Comaschi è stata accettata come male sopportabile.

Resta il fatto che la Juventus quest'anno fa paura e — forza dei bianconeri a parte — più che altro per la debolezza attuale della squadra partenopea. Fa paura soprattutto un certo Charles: i due goals contro il Padova vengono ricordati senza pietà dagli appassionati partenopei. Difficilmente lo fermeranno — si dice in giro —, mentre Amadei mette sotto pressione Posio, che sarà una volta giocherà centromediano. L'allenatore azzurro ha trovato anche il sostituto di Comaschi nel giovane Del Bene. Più che altro, motivi di... scaramanzia hanno determinato il rientro del siciliano. Del Bene ha giocato due volte contro la Juventus e in entrambe le occasioni il Napoli non ha perduto. Così Amadei non ha perso tempo ed ha sfidato anche l'opinione pubblica, che avrebbe voluto piuttosto il lancio del giovanissimo napoletano Mistone, già valido esponente della rappresentativa nazionale militare.

Il Napoli s'allena: in primo piano Pesaola e, a destra, Amadei

Ormai è fatta. Dodici azzurri sono partiti alla volta di Sorrento, e precisamente: Bugatti, Del Bene, Greco, Morin, Posio, Beltrandi, Vitali, Di Giacomo, Del Vecchio, Pesaola, Gasparini e Brugola, il quale fungerà da riserva.

Ieri, giovedì, la squadra si è allenata contro gli allievi, vincendo per 4-1 con reti di Del Vecchio (2), di Di Giacomo e di Vitali. Ha riposato Morin, infortunatosi alla testa contro la Roma B; ma il giocatore sarà senz'altro recuperato. Eventualmente c'è Brugola di riserva, che giocherebbe all'ala con Vitali interno e Pesaola mediano.

Ugo Irace

James Stewart, in visita alla Pininfarina, è qui ripreso mentre giovialmente preventiva se la sua rispettabile statura potrebbe trovare comodo alloggio al volante della piccola e scattante FIAT ABARTH 750.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Prima puntata delle "Divine,, alla tv

La Valeri regala diamanti e mangia minestra di cipolle

Ieri sera, prima puntata alla tv di «Le divine»: tipi di donne di oggi, di ieri, di sempre che ogni epoca riveste di piume diverse (la vedette del music-hall, la cantante d'operetta; la stella del cinema o di un Festival): capricciose e avide, amare, volubili, amorali. Franca Valeri ha reso benissimo un tipo di prima donna delle Folies Bergère, la piccola e sguaiata Fossette, amata da re e da ministri, ingioiellata sino alle caviglie, falsa, vuota e stucchevole e Vittorio Caprioli il gonzo pastorello che cade nelle mani di lei e ne diviene il grande amore (anche se provvisorio).

Se c'era bisogno in tv di spettacoli ed attori raffinati ed intelligenti, eccoli: Gassman con il «Mattatore», la Valeri con «Le divine». Quanto ad equilibrio, senso della misura, parodia sottile, il secondo sta all'altezza del primo ma «Le divine» non è così pungente e geniale come «Il mattatore»; ottimi osservatori e critici di un costume Caprioli e la Valeri vogliono andare un po' troppo nel difficile e spesso questo non va bene alla tv.

Il pubblico medio non si sarà divertito molto anche se a tratti la Valeri è stata irresistibile. Bisogna ricordare la scena dell'arrivo, nel salotto di Fossette, del re di Rasmania, con il costume di raso bianco, il turbante tempestato di pietre preziose ed il bauletto di diamanti che la divina, cacciato via lo spasimante, distribuisce a mance te ai domestici. Carica di collane, di aigrettes, piume di struzzo e marabù li guarda mentre si strappano, l'un l'altro, la mancia insperata; sventolando piume e mantello raccomanda «stasera si dorme nella conchiglia di alabastro», e se ne va a mangiare minestra di cipolle a Place Pigalle con tre giovani cavalieri.

Spumeggiante e riuscito il quadro della rivista alle Folies con la Valeri nei panni di una Maria Antonietta sfavillante di gioielli, un tantino popolaresca e con voce roboante e Caprioli biondo e ricciuto con una candida rosa sulla fronte. Infine la scena risolutiva: la divina è piantata dallo stupido innamorato e ci vorrà un mese (commenta la fedele domestica, la brava Nora Ricci) perché possa pensare ad un altro grande amore. E' così, infatti: il prescelto sarà il giovane garzone di un caffè ristorante. Ed il giro ricomincia.

Nel complesso è uno spettacolo in cui tutti, attori ed autori si sono impegnati seriamente, realizzato con cura meticolosa e molto buon gusto. Ha il merito di essere breve. Forse è un po' troppo cerebrale: ma è un difetto al quale si può rimediare.

m. a.

Franca Valeri

HEDY LAMARR al traguardo dei 40 anni

Scrive le sue memorie per guadagnare "qualcosa,,

Con 100 mila lire al giorno, l'attrice sostiene di essere "rovinata,, - Racconterà tutto (dice) non trascurando i particolari scabrosi

Hedy Lamarr, l'attrice che per parecchi anni (troppi, dice qualcuno) ha sostenuto il ruolo di «bellissima» nella cinematografia americana, dichiara di essere «letteralmente rovinata, senza un soldo». Perciò, come estremo ricorso ha deciso di scrivere le sue memorie.

In realtà «rovinata» Hedy Lamarr non lo è che relativamente, molti vorrebbero essere al suo posto. Abita in un lussuoso palazzo di Beverly Hills, il quartiere più mondano di Los Angeles. Di sera essa compare inevitabilmente nei locali più costosi ricoperta di anelli e collane sfavillanti, non certo con fondi di bottiglie.

Il suo quinto sposo, il magnate del petrolio Howard Lee, le ha garantito vita natural durante mille dollari (oltre 600 mila lire) alla settimana. Tuttavia questa somma e questo treno di vita sembrano addirittura umilianti alla famosa diva ormai oscillante intorno alla «tragica» età dei quarant'anni.

Perchè si è decisa a scrivere le sue memorie? Innanzi tutto per ricavarne un non trascurabile vantaggio finanziario; secondariamente perché vuole dimostrare che il titolo di «bella tra le belle nel paradiso di Hollywood (consacratole dalla reclamistica retorica dei cronisti «specializzati») non le è servito un granché in amore. Assicura che dirà tutta la verità, non nascondendo nemmeno i particolari più scabrosi.

«Mi occorreranno parecchi mesi», precisa, «perchè debbo riordinare una mole di appunti presi in epoche diverse. Del resto i personaggi entrati nella mia vita (a prescindere dai cinque mariti», sussurrano i maligni) sono molti. Non è facile ricordarli tutti».

Dialoghi di Achard per Brigitte Bardot

Furoreggia (dal punto di vista commerciale per lo meno) l'ultimo film di Brigitte Bardot di cui sono iniziate le proiezioni in questi giorni a Parigi. Si tratta di La femme et le pantin», assai libera versione del romanzo di Pierre Louys. Si potrebbe in un certo senso dedurre che i prodotti letterari destinati con successo al vivere di trenta e più anni fa, corrispondono — come gusto — alle tendenze del grosso pubblico cinematografico d'oggidì. Ma questa deduzione è vero fino ad un certo punto per il film in questione, in quanto il regista Julien Duvivier ha praticamente mutato tutto, edulcorando la vicenda. Basti dire che la protagonista (Brigitte Bardot) si mantiene pura fino alla fine del film, pur «giostrando d'amore» per un'ora e mezzo con il suo partner Antonio Vilar.

In compenso B.B. — sullo sfondo d'una scenografia a colori ed in cinemascope che rappresenta assai vistosamente una Spagna teatrale e convenzionale — sfodera tutta la sua aggressiva bellezza con audaci inquadrature.

Marcel Achard ha dato la sua collaborazione al film con i dialoghi, assai brillanti e recitati con sorprendente bravura dalla stessa Brigitte oltreché dagli altri attori: Antonio Vilar, Espanita Cortez, Michel Roux, Lila Kedrova, Dario Moreno.

Film franco - italiano prodotto nel Venezuela

Luigi Maria Scotese, cineasta italiano ora trasferitosi nell'America Latina, sta organizzando a Caracas una pellicola che avrà come protagonisti Magali Noël e Jean Servais. Si tratterà d'un film d'avventura. Titolo francese provvisorio: Dernier Carat.

Si arrampica verso la celebrità

Michèle Girardon, rivelatasi accanto a Georges Marchal nel film di Buñuel «La mort en ce jardin», sta salendo rapidamente la scala della celebrità. I produttori di «Fin de vacances», che la giovane attrice ha ora terminato sotto la direzione di Jean Boyer, sono certi che il film farà compiere a Michèle un nuovo balzo in avanti

Il concerto di stasera all'Auditorium

Busoni cercò di esprimere l'inquietudine del nostro tempo

Acclamato come pianista, le sue musiche ebbero scarsa risonanza
Da una novella di Hoffman l'argomento della "Sposa sorteggiata,,

Intensa, viva e profonda fu la potenza di suggestione artistica di Ferruccio Busoni (1866-1924), come pianista; e per alcuni decenni le folle delle sale concertistiche di Europa e d'America lo acclamarono come il più grande interprete di Bach e di Mozart. Pure molto efficace ed apprezzata fu la sua attività di didatta e di trascrittore (specialmente di musiche bachiane); invece le sue musiche, abbastanza numerose e varie di carattere, non ottennero, presso i contemporanei, quel favore, che egli aveva sperato e meritato.

Busoni infatti ebbe costantemente un'elevatissima idealità artistica, come pochi musicisti della sua epoca; e la perseguì sempre con grande impegno e nobiltà d'intendimenti. Quale fu dunque la ragione della scarsa risonanza?

Si dice (ed egli stesso lo credette) che la grande fama dell'esecutore nuocesse alla rinomanza del compositore; ma il problema ha aspetti molto più complessi. E uno fondamentale: alla evidente, singolare e indiscussa personalità dell'interprete non corrispose una altrettanto evidente e concreta personalità dell'artista creatore. Busoni fu tra i primi a sentire le inquietudini dell'anima moderna e a sostenere la necessità di adeguate nuove espressioni, a cui doveva necessariamente corrispondere anche la formazione di un nuovo linguaggio; e meditò profondamente e a lungo il problema dell'arte e dell'espressione estetica. Innanzi tutto proclamò «il distacco definitivo dal tematismo» e sostenne la funzione della melodia «quale dominatrice di tutti gli impulsi»; ampliò poi sensibilmente le ricerche armoniche e strumentali nelle sue numerose composizioni da camera, sinfoniche e teatrali. In quest'ultimo campo lasciò quattro opere: *La sposa sorteggiata* (Amburgo, 1912), *Turandot* (Zurigo, 1917), il «capriccio scenico» *Arlecchino o Le finestre* (Zurigo, 1917) e *Doktor Faust* (rimasta incompiuta, terminata dall'allievo Jarnach e rappresentata a Dresda nel '25).

La sposa sorteggiata, («Die Brautwahl») fu composta su un argomento tratto da una novella di E. T. A. Hoffmann, che per il suo carattere fiabesco e fantasioso corrispondeva alla concezione teatrale, fondamentalmente anti-verista di Busoni. Dall'opera (in un intermezzo della quale, per descrivere il carattere di un vecchio e misterioso ebreo, inserì anche un'antichissima melodia ebraica) il musicista ricavò una Suite di cinque pezzi — *Spukhaftes* (fantastico), *Lyrisches* (lirico), *Mystisches* (mistico), *Hebräisches* (ebraico) e *Heiteres* (sereno) — che questa sera inizierà l'undecimo concerto della stagione sinfonica pubblica della Rai all'Auditorium, diretto da F. Previtali, uno dei più fervidi divulgatori di musiche busoniane; completeranno poi il programma il *Concerto per violino* di G. F. Malipiero (solista André Gertler) e la titanica sinfonia Eroica di Beethoven.

l. c.

NOTIZIE DA HOLLYWOOD

Il fiume di Bing Crosby e il successo di Leslie Caron

HOLLYWOOD, venerdì sera.

Approfittando dell'annuale torneo di golf che organizza a Pebble Beach, Bing Crosby ha annunciato di aver comprato... un fiume, di cinque chilometri di lunghezza, per fare — come egli ha assicurato, ridendo — dei pediluvi in... libertà. Ma in realtà è che il fiume (Redding River) scorre per tutta la sua lunghezza presso il «ranch» e il terreno che egli ha acquistato.

* *

Dopo il successo di «Gigi», che viene considerato come il migliore film musicale del 1958, Leslie Caron è molto richiesta. Essa ha incominciato a girare «The man who understood women», dal romanzo francese di Romain Gary, «I colori del giorno», ed ha per «partner» Henry Fonda. Intanto suo marito, il ventisettenne Peter Hall, ha iniziato la sua carriera di regista a Stratford-on-Avon (villaggio natale di Shakespeare) ed essa ne è molto contenta. Leslie, inoltre, dovrà girare in Francia, fra qualche mese, un film diretto da Roger Vadim.

* *

Judy Garland non potrà fare la sua «rentrée» sullo schermo che quando avrà perso un po' di quel grasso che ora la rende irriconoscibile. Per sua disgrazia, da quando tenta di dimagrire, è diventata malinconica e perde considerevolmente tutto il suo entusiasmo per il canto. Il problema è dunque insolubile, almeno per il momento.

* *

Appena arrivata a Londra, per girare un film con Kenneth More, Lauren Bacall ha pubblicamente espresso giudizi non troppo lusinghieri per Hollywood, la «città dove la carne è a buon mercato — com'essa ha ironizzato — e dove nessuno ha il culto del ricordo». Questa frase ha provocato qui vivaci risposte e, tra l'altro, si è fatto osservare che da sempre Lauren Bacall ha potuto disporre a Hollywood di tutti gli appoggi per proseguire nella sua carriera. Le cattive lingue hanno aggiunto che se l'idillio Lauren-Sinatra era stato brevissimo, non era necessario rendere responsabile "intera Hollywood" di un così particolare smacco amoroso...

* *

Quando sembrava che, completamente guarita dopo un anno di degenza in un ospedale psichiatrico, Gene Tierney dovesse ritornare presto al suo lavoro, firmando un contratto per il film «Holiday for lovers», che avrebbe girato con Clifton Webb, una ricaduta dell'attrice ha richiesto il suo nuovo internamento nella clinica psichiatrica di Menninger: il suo stato di salute è veramente preoccupante.

Con l'«Arlecchino»

Recite a Acqui e Biella del «Piccolo» milanese

Milano, venerdì sera.

Reduce da una felicissima tournée in Olanda e in Inghilterra, e in attesa di spingersi sin nell'Africa settentrionale, la compagnia del «Piccolo teatro di Milano», che continua a portare per il mondo Arlecchino servo di due padroni, rappresenterà il capolavoro goldoniano in alcune città italiane. La prossima settimana sarà in Piemonte dove martedì 24 ad Acqui e mercoledì 25 a Biella darà due rappresentazioni.

CENTRO UNIVERSITARIO CINEMATOGRAFICO — Questa sera alle 21, al cinema La Salle, e domani alle 15 e alle 17 al cinema Bernini, film di Charlie Chaplin: «Corse d'auto per bambini», «Carmen», «Il conte».

In aprile rivedremo l'operetta alla tv

ROMA, venerdì sera.

In aprile, la tv allestirà «Addio giovinezza», la celebre commedia di Camasio e Oxilia, nell'edizione musicale su versi di Alessandro De Stefani e musiche di Giuseppe Pietri. Il regista, Vito Molinari, si avvarrà non di noti cantanti, bensì di elementi giovani e forse del tutto nuovi per la televisione.

LE PRIME DEL CINEMA

Vedovo cerca vedova in una storia a lieto fine

***Orchidea nera**, premiato a Venezia per la migliore interpretazione femminile, ha fruttato a Sophia Loren il primo autentico alloro di attrice*

Titolo: ORCHIDEA NERA
Regista: Martin Ritt
Interpreti: Sophia Loren, Anthony Quinn.

(Cinema Corso) — Presentato prima alla Mostra di Venezia e poi alla «Settimana cinematografica» torinese, questo film ha fruttato a Sophia Loren il primo autentico alloro di attrice. Essa, infatti ha dato verità e palpito a questa Rosa Bianco, di cui si narra la storia dopo la morte di suo marito Tony, un gangster del quartiere italiano d'una metropoli americana.

Chiusa nel suo fiero dolore, risoluta a una vita onesta, pensosa del figlioletto che mantiene in collegio coi frutti del suo lavoro d'operaia, Rosa dà nell'occhio e quasi subito nel cuore al vedovo Frank Valente, un omaccione cordiale e simpatico quanto si può dire, e spiritoso e paziente nella sfortunata corte ch'egli prende a fare alla sdegnosa vedovella.

La vicenda, tratta da un racconto di Joseph Stefano, si snoda abilissima fra le repulse di Rosa che non vuol rimaritarsi e le ostinate premure di Frank, aggiungendo poi, per il maggior interesse del gioco, un terzo incomodo nella figlia di Frank, tremendamente avversa a Rosa in cui teme e prevede una matrigna. E quando i due hanno finalmente trovato l'accordo (di che il figlio di Rosa è contentissimo), la petulante giovane insorge a disturbarlo con rappresaglie e minacce isteriche a cui il padre, per troppa bontà, finisce col cedere.

Ed ecco la povera Rosa, dopo aver gustato l'idea d'un matrimonio con Anthony, ripiombare nella sua solitudine, finché una sua mossa energica e fortunata non le concilia d'un tratto la simpatia e l'affetto di colei che l'aveva tanto avversata. Per modo che tutto finisce nel migliore dei modi.

Un po' andante nel finale, il film ha tutti i requisiti per piacere al pubblico che ama i romanzi d'amore a lieto fine.

P.

I "Faux-Nez,, di Losanna recitano Beckett

Nel 1948, una compagnia costituita l'anno prima da un gruppo di studenti di Losanna, partecipò al concorso parigino fra giovani complessi ottenendo il premio per la migliore regia con «Les Faux-Nez» di Sartre. A ricordo di quel primo successo, la compagnia assunse il nome di «Tréteaux des Faux-Nez» e lo mantenne anche quando, qualche anno dopo, aprì a Losanna un proprio teatro.

Dopo dieci anni, abbandonato ogni carattere dilettantesco, i «Faux-Nez» hanno conquistato in Svizzera e all'estero una larga rinomanza rappresentando soprattutto opere di avanguardia (Cocteau, Jarry, Adamov, Ionesco, Beckett, Kafka) e di giovani commediografi elvetici; e hanno inoltre dato vita alla singolare istituzione del «Teatro nella strada» portando nelle vie delle città e dei villaggi della Svizzera francese un lavoro di Ramuz.

I «Faux-Nez» saranno per la prima volta a Torino domenica e lunedì sera con due rappresentazioni, in lingua francese, di «Fin de partie» di Samuel Beckett, il noto autore di «Aspettando Godot». Le recite si svolgeranno al teatro nuovo Romano con la regia di Charles Apothéloz. Nella foto: una scena di «Fin de partie», che costituisce una novità assoluta per il pubblico italiano e che è stata rappresentata ieri sera con successo al teatro Gerolamo di Milano.

Continuano le repliche di *Requiem per una monaca*

Continuano al Carignano le repliche di «Requiem per una monaca» 2 tempi (7 quadri) di William Faulkner e Albert Camus, presentato dalla Compagnia Anna Proclemer, Giorgio Albertazzi, con Edda Albertini e Tino Bianchi. Per domenica s'annunciano due recite: alle ore 15,30 e 21,15. Prenotazione e vendita biglietti presso il Salone «La Stampa» in via Roma angolo via Bertola, telefono 50-115.

La Costituzione a Genova della «Int. Rainwear Council»

Nei giorni 12, 13 e 14 febbraio 1959 si sono riuniti a Genova ed a Rapallo gli esponenti delle seguenti Ditte: **Aquascutum Ltd.** (Gran Bretagna); **Hollandia Kattenburg N.V.** (Olanda); **Imper-Cyclone S.A.** (Francia); **Impermeabili San Giorgio S.p.A.** (Italia); **Junex Konfections AB.** (Svezia); **Kattenburg Ltd.** (Gran Bret.); **Raspolco A.G.** (Svizzera); **Schneider - Gummihof** (Austria); **Friedr. Strauhl & Co.** (Svizz.); **Friedr. Strauhl, Konstanz** (Germania); **Val. Mehler A.G.** (Germania).

Essi, dopo attento esame, hanno creato nell'interesse comune una Associazione denominata «International Rainwear Council» allo scopo di agevolare la collaborazione internazionale nel campo della produzione e della vendita degli impermeabili, anche in vista del Mercato Comune e della Zona di Libero Scambio.

Presidente dell'«International Rainwear Council» è stato eletto il Comm. Ariodante Borelli (Impermeabili San Giorgio).

E' stato inoltre nominato un Comitato provvisorio composto dai Signori: G. Abrahams (Aquascutum), H. De Vries (Hollandia Kattenburg), Strasburg (Val. Mehler A.G.) e M.A. Wickart (Raspolco), il quale assisterà il Presidente nel compito di elaborare uno Statuto riguardante l'attività dell'Associazione, da sottoporre all'approvazione in occasione del prossimo Convegno che avrà luogo a Zurigo l'11, 12, 13 e 14 giugno 1959.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto sinfonico alle 21 sul Nazionale - Gran gala, spettacolo musicale del Secondo (ore 21) - Alla tv: Processo di famiglia, dramma di Diego Fabbri

VENERDI' 20 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 187,8, Torino m.f. I) — Ore 14: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-14,30: Il libro della settimana - 14,30-15,15: Trasmissioni regionali - 15,30: Il saxofono nel jazz: Ben Webster.

Ore 17: Giornale - Per i ragazzi: «Il mago di Menlo Park», racconto di Anna Luisa Meneghini (Primo episodio) - 17,30: Canzoni che trovi - 17,45: Ritratti ... I poeti d'amore - 18,15: Bollettino della neve - 18,30: ... - 19,30: ... - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Motivi di successo - 20,30: Giornale - 21: Varietà musicale in miniatura.

Ore 21,05: Dall'Auditorium di Torino Concerto sinfonico diretto da Fernando Previtali, con la partecipazione del violinista André Gertler.

Ore 23: Orchestra diretta da ... - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Orchestra diretta da ... - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,5, Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 14: Lui, lei e l'altro ... - 14,30: Giornale - Voci di ieri, di oggi, di sempre - 14,45-15: Trasmissioni regionali - ... - 16: Rassegna di successi.

Ore 16,30: Giornale - Bollettino della transitabilità delle strade statali - Orchestra ... - 18: Terza pagina ... - Guida per ascoltare la musica: ... di Armando La Rosa Parodi: Il Beniamino - 17: ...

Ore 18: Giornale - ... - 18,30: Canzoni del Festival di Sanremo 1959 ... - 19,30: ... - 20: ... - 20,30: Varietà musicale in miniatura ...

Ore 21: Gran gala: spettacolo musicale di Armando Trovajoli. Presenta Lidia Pasqualini - 22: Opinioni ...

Ore 22,30: Ultime notizie - ... Compagnia di prosa di Roma con ... Regia di Umberto Benedetto - 23,15-23,30: ...

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 355, Torino m.f. III) — Ore 19: ...

TELEVISIONE

... Ore 21: «Processo di famiglia», dramma in due tempi di Diego Fabbri. Interpreti: Gianni Santuccio, ... Regia di Vittorio Cottafavi. ...

SABATO 21 FEBBRAIO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - 11: La radio per le scuole - ... - 13,30: Album musicale - 14: Giornale - ... - 16,30: Secondo tempo dell'incontro di calcio Italia-Austria jr. - 17,30: Giornale - ... - 21: Giornale - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: ... - 13: Il signore delle 13 presenta... - 13,30: Giornale - 14: Lui, lei e l'altro - ... Giornale - Orchestra De Martino - ...

ULTIME NOTIZIE

I rapporti tra Roma e Vienna

La polemica per l'Alto Adige

Un pretesto per fare propaganda antitaliana, la celebrazione della rivolta del 1809 contro Napoleone - La nota di protesta austriaca respinta dal ministro Pella

Roma, venerdì sera.

I rapporti fra l'Italia e l'Austria, a seguito anche delle recenti vicende alto-atesine, saranno certamente illustrati, a quanto si assicura, nelle dichiarazioni programmatiche che il governo si accinge a fare in Parlamento. Nuovi sviluppi si sono intanto avuti, a proposito del diniego delle autorità italiane di consentire l'ingresso di alcuni esponenti tirolesi, che avrebbero dovuto partecipare alle celebrazioni di Bolzano per il centocinquantesimo anniversario della insurrezione alto-atesina del 1809, contro l'occupazione di Napoleone, celebrazioni che, nelle intenzioni dei promotori, avrebbero dovuto costituire un motivo di propaganda antitaliana e irredentistica.

Il nuovo ministro degli Esteri on. Pella ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi l'ambasciatore d'Austria, Lowenthal, e gli ha confermato quanto già a più riprese il governo italiano aveva tenuto a precisare circa le lagnanze mosse per il negato ingresso in Italia ai due esponenti tirolesi.

L'altro giorno, l'ambasciatore d'Austria aveva chiesto di essere ricevuto dall'on. Pella, ma questi era impegnato al Consiglio dei ministri, e così il diplomatico fu prontamente ricevuto dal segretario generale del Ministero, De Ferraris, al quale consegnò una nota di protesta per il «rifiuto d'ingresso» ai due esponenti austriaci. Nella nota il governo federale austriaco muoveva lagnanze per la misura adottata dal governo italiano nei riguardi del consigliere regionale Oberhammer e del capitano provinciale del Tirolo, Tschiggfrey, chiedendo la revoca del provvedimento. Il barone De Ferraris si limitava a ricevere la nota protesta, riservandosi di riferire al ministro Pella. Questi ha prontamente convocato l'ambasciatore a Palazzo Chigi e, in un colloquio durato mezz'ora, gli ha tra l'altro dichiarato «di non potere accogliere la nota di protesta».

Inoltre, il ministro Pella si diceva dolente di dover esprimere all'ambasciatore d'Austria il proprio rammarico per il persistente atteggiamento ed il linguaggio di organi di stampa, circoli ed esponenti politici austriaci, che non appalesano certo ispirati al mantenimento di quelle cordiali relazioni fra i due Paesi così come sono desiderate da parte italiana. Evidentemente l'on. Pella si riferiva al recente viaggio che l'esponente della Volkspartei di Bolzano, dottor Magnago, cittadino italiano, ha fatto a Vienna per sollecitare l'intervento del governo austriaco sul problema alto-atesino; d'altra parte, i due esponenti tirolesi [illegible] a venire in Italia (ma sono stati respinti alla frontiera) dopo avere tenuto a Vienna e a Innsbruck comizi di carattere nettamente anti-italiano, [illegible] con ogni probabilità avrebbero ripetuto a Bolzano.

p. e. p.

L'arcivescovo Makarios, fotografato a Londra alla Lancaster House, sarà molto probabilmente il primo capo del nuovo Stato di Cipro. L'arcivescovo ha accettato che vi sia un vice-presidente turco con diritto di veto (Telefoto a «Stampa Sera»)

VERSO LA CONCLUSIONE IL PROCESSO DI NAPOLI

Parlano gli avvocati difensori dei tre della "banda dei tassì"

Essi cercheranno di strappare il Gadoni e il Meier all'ergastolo chiesto dalla Pubblica Accusa - Nella sua arringa di ieri, il P. M. ha scavato profondamente nella psicologia di Elisabetta Alder, che agì come esca nel delitto ai Camaldoli

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, venerdì sera.

Stamane hanno parlato l'avvocatessa Carmen Gentile, per il sardo Salvatore Gadoni, e i difensori della Alder, avvocati Pasquale Ruggiero e Renato Pecoraro. Ma l'arringa che [illegible] maggiormente impressione nell'animo dei giudici e della folla, è quella del P.M. Verio De Simone: un'accusa potente, che esaminava in ogni aspetto le vicende. E dopo averla udita è facile fare una profezia: per il sardo e lo svizzero la Corte concederà la pena chiesta, cioè l'ergastolo. E per la Alder se ai 30 anni vi sarà una diminuzione, essa non modificherà molto le cose.

L'analisi dell'accusatore è stata profonda, dal [illegible] spietata. «Elisabeth Alder — disse — lasciò la Svizzera sapendo a che cosa andava incontro. Su sulle ceramiche di Gubbio sta scritto "Felice in povertà". Ecco perché i due, anzi i tre, perché tanti poi divennero, per vivere da principi, secondo la frase testuale della Alder, hanno bisogno di procurarsi continuamente del denaro. E vanno nelle stazioni di gran turismo, ove la vita è dolce, lieta, leggiadra. E per poter fare quella vita tutto (rubare, ingannare, truffare, ferire, uccidere), tutto è consentito a Meier. Una cosa sola gli è vietata: lavorare. Ecco perché l'unico suo strumento è la pistola».

[illegible] sul diario, il P. M. osserva che in fondo l'amore fra i due, la Elisabeth ed il Meier, non era poi così ardente come essi volevano dare ad intendere. E ricordava taluni scabrosi episodi, inconcepibili fra persone che veramente si amano.

Quale fu il comportamento della Alder nel delitto dei Camaldoli? Fare da esca, nel senso che, venendo anche lei alla gita, il conducente di tassì non potesse sospettare dell'agguato. A Gadoni, il P.M. fa un duplice riconoscimento. «Egli è un barbaro, è un essere ripugnante, però bisogna dargli atto che nel processo la sua linea è apparsa sempre chiara, coerente. Gadoni è l'unico che abbia sempre detto la verità». Ed ancora: «Meier è l'amante ufficiale di Elisabeth Alder. Eppure in quest'aula chi ha dato prova di vero amore per la giovane svizzera è lui, Gadoni».

Circa il comportamento della Alder, il P.M. lo divide in due tempi: quando era nel carcere a Trapani e a Marsala e potendosi confidare con il Meier venne consigliata da lui, mentendo all'autorità giudiziaria, e dopo, allorché, perduto ogni contatto con l'amante finì col confessare quasi l'intera verità.

E il P.M. legge a questo punto il brano di una confessione fatta dalla Alder nel carcere di Poggioreale: «Dopo questa lunga confessione che siete riusciti a farmi fare mi sento liberata e sono pronta a dare tutti gli altri particolari che volete, perché ormai ho vinto la paura che ho avuto poco fa di Meier. Desidererei di non vederlo mai più».

Distinguendo poi fra le due tattiche usate dal Meier e dalla Alder, il P. M. commenta: «Dimmi come ti difendi e ti dirò chi sei. Meier, nonostante l'evidenza dei fatti, ha dato risposte glaciali. Invece Elisabeth Alder ha irrorato di lacrime le sue ragioni».

Ed a questo punto il P. M. ha un cenno di caustico humour sulla psicologia femminile: «Le donne — dice — hanno fatto del pianto un'arma. L'uomo, quando piange — e per fortuna ciò accade [illegible] — lascia [illegible] tali perché allora egli rinuncia alla sua forza. Ma l'uomo, in genere, nel pianto è sincero. La donna, invece, quasi mai. Ed allorché Elisabeth dichiara che andò via quando il povero [illegible] fu ucciso, dice una cosa che non è vera. Perché [illegible] è andata via? Perché [illegible] della [illegible] che per la donna è sempre un fatto [illegible]. Però dopo sarà lei a lavare il pugnale insanguinato».

Ed il consigliere Verio De Simone conclude: «Che la pena sia forte ed esemplare. Mai come in questo caso la coscienza popolare vibra e si fonde con le esigenze della giustizia».

Un alto magistrato della Procura, in riferimento alle notizie secondo cui durante le udienze verrebbe girato nell'aula un film «sulla gioventù bruciata» ha definito tali informazioni «prive del benché minimo fondamento». Lo stesso magistrato ha spiegato che la presenza in aula di un operatore della Rai-tv veniva espressamente dalla capitale, è stata debitamente autorizzata dal Ministero di Grazia e Giustizia e rientra nel diritto di cronaca, trattandosi di riprese per il Telegiornale, come gli spettatori della televisione avranno modo di constatare.

E' vero, invece, che nell'aula è venuto talvolta, mescolandosi naturalmente al pubblico, un noto regista, Ettore Giannini, autore, fra l'altro di «Carosello napoletano». Pare infatti che alla vicenda dei tre giovani banditi, gli svizzeri e il sardo, si ispirerà per un film una nota casa cinematografica, traendo spunto dall'impressionante diario della Alder.

Crescenzo Guarino

Rivelate le drammatiche fasi delle trattative segrete

Solo dopo un ultimatum Makarios ha ratificato l'accordo per Cipro

L'arcivescovo ha telefonato il suo assenso un quarto d'ora prima del termine fissato - Poi si è recato nella clinica dov'è ricoverato Menderes per essere ricevuto insieme a Macmillan e Karamanlis, ma è stato respinto

(Dal nostro corrispondente)

Londra, venerdì sera.

La notizia che troneggia, stamane, su tutte le prime pagine, è naturalmente quella dell'accordo su Cipro, accordo che la stampa accoglie ed approva con l'entusiasmo di chi finalmente scorge l'alba dopo una lunga notte d'angoscia. Unica eccezione, l'«imperialista» Daily Express che però nonostante i suoi quattro milioni e più di tiratura, esercita scarsissimo peso politico.

La conferenza è stata di una drammaticità che soltanto adesso si comincia a valutare. Si sapeva dell'ostilità di Makarios alle proposte di Londra, Ankara ed Atene, ma non si immaginava che l'imponente prelato fosse stato posto di fronte a un vero e proprio «ultimatum». Eppure questa è la verità. Lo dichiarano stamane in prima pagina diversi quotidiani, fra i quali l'autorevole foglio liberale News Chronicle.

Greci, turchi e inglesi, esasperati dall'atteggiamento dell'Arcivescovo e ansiosi di firmare al più presto l'accordo, decisero, mercoledì sera, di costringere il prelato ad abbandonare le sue tergiversazioni. Gli dissero pertanto che se per le 9,45 della mattina successiva (quella di ieri) egli non avesse accettato le loro proposte e le loro concessioni, essi avrebbero pubblicamente annunciato il fallimento della conferenza. L'Arcivescovo non solo non sarebbe potuto tornare a Cipro, ma avrebbe dovuto portare sulle sue spalle l'intera responsabilità di tutte le pericolose conseguenze del mancato accordo.

Makarios — ci informano i giornali — trascorse la notte in colloqui con i suoi consiglieri. Alla fine cedette. Telefonò il suo consenso al Ministro degli Esteri inglese alle 9,30, un quarto d'ora prima che scadesse l'ultimatum. Cosa lo abbia indotto a questa decisione non è più un mistero: è stato l'atteggiamento della Grecia. Makarios sperava che la delegazione ellenica continuasse ad appoggiarlo come aveva fatto in passato, che sostenesse il suo diritto a ottenere ampie modifiche degli accordi di Zurigo. Quando si accorse, invece, che il Ministro degli Esteri Averoff e il premier Karamanlis erano fermamente schierati con Ankara e Londra, capì che la sua opposizione non aveva più speranze di successo.

L'accordo finale è stato siglato dai tre Primi Ministri non su un elegante tavolo diplomatico, ma su un lettino d'ospedale, quello in cui giace il premier turco, Menderes, non ancora completamente guarito dallo «choc» e dalle contusioni subite nella sciagura aerea di martedì. Nel tardo pomeriggio, infatti, Macmillan e Karamanlis si sono recati alla clinica e sono entrati nella stanza n. 335 (questo numero passerà alla storia) dove Menderes li attendeva ancora insonnolito perché bruscamente destato dalla telefonata del suo Ministro degli Esteri con la notizia dell'accordo. La stanza è piccola e non vi è posto per i visitatori. I Primi Ministri di Grecia e d'Inghilterra sono rimasti pertanto in piedi e hanno siglato i documenti a turno, appoggiandosi al letto. Menderes ha firmato per ultimo, poi, stringendo la mano ai colleghi, ha detto, seduto contro i guanciali: «Deve essere la prima volta che si crea un nuovo Stato con un accordo firmato sul piumino di un letto».

Mentre i tre premiers erano ancora nella stanza 335, arrivò alla clinica Makarios, il quale chiese di potersi unire agli statisti nella celebrazione dell'avvenimento. Una telefonata partì dalla portineria per la camera di Menderes; passarono alcuni secondi; poi giunse la risposta: «L'Arcivescovo non può salire». Col viso scuro, il prelato uscì dall'ospedale e, senza rispondere ai giornalisti, salì sulla «Rolls Royce» messa a sua disposizione dal Foreign Office.

Il testo del trattato che fa di Cipro una repubblica indipendente sarà divulgato lunedì, ma già si sa in quale modo sono stati risolti i punti più delicati e controversi.

1) Le zone che resteranno sotto sovranità britannica saranno due, entrambe nella parte meridionale dell'isola. Una sarà contigua al porto di Limassol, ed includerà forse le località di Akrotiri, Episkopi e Paramali. L'altra sarà contigua al porto di Larnaca e abbraccerà Dekhelia, Pergamos, Ayo Nikola e Xylophaga.

2) La colonia diverrà indipendente entro un anno, come desiderato da Makarios.

3) Lo stato di assedio cesserà al più presto. Makarios potrà tornare all'isola e verrà subito proclamata una amnistia per tutti i detenuti politici.

4) Londra, Atene ed Ankara garantiranno l'indipendenza del nuovo Stato e si riserveranno il diritto di intervenire, individualmente e congiuntamente, se la ritarranno minacciata.

5) La Grecia terrà a Cipro 950 soldati e la Turchia 650. La nuova repubblica cipriota avrà un piccolo esercito, una piccola marina ed una piccolissima aviazione. In tutto duemila uomini.

Mario Ciriello

Un'inchiesta turca sulla sciagura aerea

LONDRA, venerdì sera.

Il vice-presidente delle aviolinee turche, dottor Osman Nebioglu, è arrivato ieri sera a Londra accompagnato da un gruppo di sette esperti insieme ai quali compirà una inchiesta sulla sciagura aviatoria accaduta martedì.

In essa, come noto, è rimasto coinvolto un turboreattore «Viscount» a bordo del quale si trovava la missione turca incaricata delle trattative su Cipro. Fra i passeggeri era anche il primo ministro Adnan Menderes, il quale è rimasto illeso. Delle ventitré persone, compresi i membri dell'equipaggio, che viaggiavano sull'aereo, quattordici sono morti. Manca ancora il corpo di un viaggiatore che non è stato ritrovato malgrado le intense ricerche compiute nell'area dove è avvenuto il disastro.

Interrogato in merito al tragico incidente, Nebioglu ha detto: «E' impossibile formulare teorie sulla causa della sciagura. Per noi turchi è stata una vera e propria tragedia nazionale. Ci rendiamo conto che la nebbia ha avuto una gran parte nel disastro, ma tuttavia intendiamo andare a fondo della faccenda. Il pilota del "Viscount", che è deceduto nell'incidente, non si era mai recato a Londra con un aereo passeggeri, ma aveva seguito un corso di addestramento qui in Gran Bretagna. Comunque la nostra fiducia nel "Viscount" permane immutata. Ciò è tanto vero, che il nostro primo ministro ha chiesto gli venga mandato da Ankara un altro apparecchio di quel tipo per il viaggio di ritorno».

Stamane, subito dopo un "colpo"

Tre rapinatori arrestati a Bologna

Pistola in pugno avevano dato l'assalto a un distributore di benzina - L'immediato intervento della polizia e il fiuto della vittima

Bologna, venerdì sera.

Nelle prime ore di questa mattina si è verificata una nuova rapina ai danni di un benzinaro. La rapina è stata perpetrata in circostanze analoghe a quella di ieri mattina a San Lazzaro di Savena. I responsabili, però, questa volta sono stati arrestati.

Stamane alle 3,30 davanti alla stazione rifornimento di carburanti situata in via Emilia Ponente si fermava una «600» azzurra dalla quale scendeva un giovane che chiedeva cinque litri di benzina. Altri due giovani erano rimasti sulla macchina. La stazione è gestita da Cesare Ferretti, dimorante a Casalecchio di Reno, coadiuvato dai suoi tre figli: Guido, Graziano e Sandro. Al momento della rapina era presente il Guido Ferretti. Costui aveva appena abbassato il cofano della macchina che si vedeva puntare contro dallo sconosciuto una pistola a tamburo, con l'intimazione di rientrare nel chiosco e di consegnargli il denaro custodito. Il giovane che ha 17 anni, non poteva fare altro che ubbidire. Il malvivente si faceva consegnare 55 mila lire. Dopo di che risaliva in auto. Il terzetto si allontanava a tutta velocità.

Guido Ferretti pochi minuti dopo avvertiva telefonicamente l'ufficio di notturna della Questura che inviava sul posto pattuglie di agenti per una battuta.

Veniva anche informato il Ferretti Cesare, il quale dai connotati e dalla descrizione fattane dal figlio, traeva la convinzione che facesse parte del terzetto anche un dipendente di una stazione di rifornimento situata in via Porrettana. Il giovane in questione sarebbe stato il ventenne Domenico Crespo, abitante a Casalecchio di Reno. Gli agenti si recavano a casa dell'indiziato. Il Crespo era già a letto e dormiva saporitamente. Stretto dalle contestazioni egli confessava di aver preso parte al «colpo» e faceva anche i nomi dei due complici: il ventenne Franco Saccenti ed il trentunenne Giuseppe Mossiento, entrambi domiciliati a Bologna. Anche costoro venivano arrestati di lì a qualche ora.

I tre sono stati denunciati per rapina a mano armata. La polizia ritiene trattarsi degli stessi che rapinarono ieri mattina il distributore di benzina di San Lazzaro di Savena.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

[illegible]

A TORINO — Il mercato azionario, favorito dall'inizio della nuova liquidazione per contanti, esordisce oggi a grande andatura, riconfermando i vivaci massimi del dopoborsa di ieri e sviluppando una ulteriore attiva tendenza sostenuta.

Fiat, Montecatini, Snia Viscosa, Monteponi, Immobiliare Roma, Italgas e gli elettrici, sono in battuta, mentre accenni di rialzo sono registrati per il gruppo Finsider e per la Liquigas.

A metà riunione, il processo di assestamento richiede qualche sacrificio dai massimi: il mercato risulta, però, resistente, costantemente sorretto da un assorbimento larghissimo.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: Dollaro USA 620,25; dollaro canadese 634; franco sviz. 143,375; corona danese 89,90; corona norvegese 86,10; corona svedese 119,75; fiorino olandese 164,75; franco belga 12,38; franco francese 122,60; sterlina G. B. 1646,25; marco germanico 148,25.

Prezzi ufficiali delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6000-6300; marengo svizzero 4600-4700; sterlina carta unitaria 1740-1770; dollaro carta USA 621-635; franco svizzero 144,25-145,25; franco francese 123-125.

A MILANO — La riunione borsistica si iniziava stamane in tono molto sostenuto, ripetendo all'incirca i prezzi più elevati del pomeriggio di ieri. In seguito, una corrente di realizzi di beneficio calmava alquanto la quota che, in chiusura, appariva coi livelli minimi della giornata. In genere, però, il listino si manteneva, ciò malgrado, sempre superiore alle quotazioni precedenti. Degno di rilievo era il progresso della Viscosa, che si portava sino ad una quotazione massima di 2530.

Ben intonate Fiat e Cotini.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 33.000; Bastogi 2561; Finelettrica 1597; Finmare 830; Finsider 710,50; Gim 1020; Invest 3550; La Centrale 15.254; Sviluppo 2420; Ass. Generali 42.150; Fond. Incendio 1450; Anticorat. Italiana 17.350; Ras 17.500.

Ferr. N. Ord. 4970.

Châtillon 6620; Cantoni 14.425; Olcese 850; Cucirini C. C. 2210; De Angeli 2250; Cascami Seta 8000; Gavardo 3600; Lanificio Rossi 4340; Lanif. e Canap. 800; Rossari e Varzi 23.100; Rotondi 21.900; Tosi 4100; Snia Viscosa 2510; Un. Manifatture 42.300.

Dalmine 1888; Ilva 488,50; Metalli 5360; M. Amiata 6025; Montecatini 2836; Monteponi 1334; Stala 6410.

Bianchi 400,50; Fiat 1677; Nebiolo 14,10.

Sade 1880; Cieli 3500; Dinamo 3590; Edison 3404; Bresciana 3250; Sarda 8083; Valdarno 3400; Emiliana 35,5; Subalpina 3860; Magneti Marelli 1395; Ercole Marelli 513; Orobia 2500; Romana Elettr. 3390; Soso 2188; Sip 1779; Meridelettrica 1898; Stet 8095; Tecnomasio 2850; Teti «A» 3815; Teti «B» 2590; Terni 387,75; Unes 923; Vizzola 4815.

Dist. Italiane 4500; Eridania 4800; Romana Zuccheri 841.

Anic 2758; Italgas 1157; Liquigas 514; Mira Lanza 12.000; Pibigas [illegible]; Romianca 1894; Saffa [illegible].

Aedes 3220; Beni Stabili 3851; Immobiliare 717; Risanamento 7378; Silos Genova 4850.

Cartiere Burgo [illegible]; Ciga 4900; Eternit 3450; Italcementi 15.030; La Rinascente 252,75; Pirelli Spa 4307; Pirelli e C. 3605; Mittel 5818; Edison Volta ord. 2158; Edison Volta pref. 2382.

A GENOVA — Borsa ferma su tutta la quota, con piccole flessioni su certi comparti, più che altro dovute a realizzi. Nel complesso il tono del mercato è buonissimo. Alcuni prezzi: Centrale 15.275; Gim 1150; Generali 42.400; Meridionali [illegible]; Viscosa 2505; Finsider 711; Cotini 2911; Ilva 489; Fiat 1675.

A FIRENZE — Mercato ancora in vivace rialzo, particolarmente per le Montecatini e le Fiat.

Alcuni prezzi: Ferrovie Meridionali 3308; Centrale 15.200; Fondiaria Incendio 7400; Fondiaria Vita 11.300; Viscosa 2515; Montecatini 2907; Magona 680; Fiat 1678; Valdarno [illegible]; Immobiliare 710.

La morte misteriosa che complica l'affare Lacaze

La polizia tenta di rintracciare i medici che visitarono la Biddle

Quando la ricchissima signora morì, la sua scrivania fu messa a soqquadro da ignoti - Si sospetta siano scomparsi importantissimi documenti - La miliardaria era considerata la più influente delle donne americane che si occupavano di politica

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, venerdì sera.

L'inchiesta sulle circostanze della morte della signora Margaret Biddle è incominciata ufficialmente. Il commissario di polizia Clot, specialista appartenente alla cosiddetta «brigata criminale» e alcuni ispettori suoi collaboratori si sforzeranno di rintracciare tutte le persone che avvicinarono la ricchissima americana il giorno della sua morte, i medici che la curavano e quello che rilasciò il permesso di sepoltura dopo avere dichiarato che il decesso era dovuto ad emorragia cerebrale.

Fin d'ora gli avvocati del clan Lacaze-Walter tengono a fare la seguente messa a punto: né il dott. Maurice Lacour né la signora Walter né il signor Jean Lacaze accompagnarono la signora Biddle al teatro dell'Opera la sera precedente la sua morte; il dott. Lacour non ha mai curato la signora Biddle; la signora Biddle possedeva soltanto il 5 per cento delle azioni delle miniere di Zellidja e non il 49 per cento né il 37 per cento come è stato scritto o taluni affermano; i figli della signora Biddle sono sempre in ottimi rapporti con la signora Walter e il signor Lacaze.

Hanno aggiunto gli avvocati che qualsiasi insinuazione sulla morte della signora Biddle è calunnia pura e semplice. Ma allora perché viene fatta l'inchiesta? Perché si riparla improvvisamente della morte di Mrs. Biddle tre anni dopo che essa è avvenuta? Il cadavere è sepolto nel cimitero di Fontainebleau e per ora non è prevista alcuna esumazione; ma non si esclude che ciò possa avvenire se le indagini ora incominciate confermassero i sospetti che le hanno provocate. Il cadavere sarebbe stato imbalsamato dopo il prelevamento dei visceri. Chi dette tale ordine? E perché?

Parecchie cose appaiono misteriose sulla morte improvvisa della signora Biddle. Era una donna piena di vita, che stava molto attenta alla propria salute e aveva i mezzi per farlo. Al momento della sua morte fu calcolato che il suo patrimonio ammontava a più di 250 miliardi di lire. Anche la sera prima della morte la Biddle era apparsa di ottimo umore ai suoi amici al teatro dell'Opera, il cui stupore, l'indomani, quando seppero del decesso, fu grandissimo.

Soltanto oggi invece viene alla luce un particolare ignorato: quando furono messi i sigilli sulla porta dell'appartamento, venne constatato che la scrivania della signora Biddle era stata messa a soqquadro. Quel disordine inconsueto stupì chi lo vide, ma non fu rivelato. Oggi i poliziotti indagano anche per sapere se qualche estraneo non entrò nell'appartamento della signora Biddle in quelle [illegible] dileguandosi prima che arrivasse qualcuno. La scrivania della miliardaria poteva contenere infatti non soltanto titoli e denaro, ma anche documenti importantissimi di carattere politico.

La Biddle era considerata la più influente delle donne americane che si occupavano di politica.

La ricca americana seguiva con molta attenzione gli sviluppi della situazione in Marocco e in proposito il suo punto di vista era diametralmente opposto a quello del «clan» Walter-Lacaze.

L. Mannucci

La bella miliardaria Margaret Thompson Biddle, della quale l'avvocato parigino Tixier-Vignancour ha chiesto la riesumazione della salma per conto della società americana «Newmont Mining Corporation» di New York (Telefoto)

Si uccide gettandosi sotto un treno ad Asti

Asti, venerdì sera.

Si è suicidato stamane alle 11,30, gettandosi sotto il treno accelerato della linea Asti-Casale, nei pressi della frazione Pontesuero, il sessantacinquenne Giuseppe Fea, abitante a Valgera d'Asti. Il Fea si era nascosto dietro un parapetto del ponte sul torrente Versa e all'arrivo del treno si è lanciato di corsa davanti alla locomotiva. Il macchinista tentava di frenare ma l'investimento era inevitabile. Il treno, dopo un quarto d'ora di sosta, è ripartito. Si ignorano i motivi che hanno spinto il Fea a uccidersi.

L'on. Fanfani a Nizza

Roma, venerdì sera.

L'ex presidente del Consiglio on. Amintore Fanfani è partito la notte scorsa da Roma, in treno, per Nizza.

Era malato l'industriale suicida di Borgomanero?

Si è sparato alla tempia - La spiegazione del disperato gesto forse in un biglietto lasciato alla moglie

Borgomanero, venerdì sera.

(b.) Vivissima impressione ha suscitato in città il suicidio dell'industriale Giuseppe Cattaneo, avvenuto ieri sera. Il Cattaneo, che con una rivoltella cal. 6,65 si è sparato alla tempia destra, era infatti molto conosciuto sia in città che nella zona. Era titolare, con il fratello, di un maglificio a cui aveva dato il nome della sua prima figlia, Ninetta, quella che accorse per prima al tragico sparo. Aveva sposato la signora Fanny Cassina, proveniente da una delle migliori famiglie borgomaneresi, e da essa aveva avuto tre figlie.

Dopo il primo senso di doloroso stupore, si fanno ora delle supposizioni sulle cause del suicidio. A detta di molti e di chi conosceva bene l'industriale, è impossibile che il suicidio sia avvenuto per difficoltà economiche della sua azienda [illegible] bene: recentemente i fratelli Cattaneo avevano ricevuto in visita ufficiale il prefetto della provincia dott. Salerno, che aveva avuto parole di compiacimento per la florida attività svolta dal maglificio.

L'ipotesi che più si fa strada, suffragata dal fatto che il Cattaneo era appena ritornato da un soggiorno in Riviera, è che le cause del gesto insano siano da ricercare in una forma di esaurimento nervoso da cui l'industriale era affetto.

La spiegazione alla tragedia che ha colpito la famiglia Cattaneo sta forse in un biglietto che il suicida ha lasciato alla moglie. E' umano prevedere che il contenuto di quel foglietto non verrà reso noto.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Hanno dimenticato il «dramma Stompanato»

Lana Turner e la figlia Cheryl, protagoniste del clamoroso dramma conclusosi con l'uccisione, da parte della ragazza, del gangster Stompanato amante dell'attrice, tornano ad apparire sorridenti in pubblico. Eccole a Hollywood, mentre si recano ad assistere alla prima del film «Imitazione della vita» interpretato dall'attrice

Ollomont: il paese aostano della longevità

Ollomont, in Val d'Aosta, detiene il primato della longevità. Forse ciò è dovuto al fatto che tutti gli abitanti conducono una vita semplice, serena, patriarcale. Nella sola frazione di Vaud, dove vivono quarantasei persone, almeno sette di esse superano i settantacinque anni. Il più vecchio, e senza dubbio il più anziano di tutta la valle, è Francesco Maurizio Durand (al centro della foto): 92 anni. Con lui sono l'ottantunenne Alessio Guberza (a sinistra) e Camillo Jotaz, di 82 anni

CRISTINA DI SVEZIA

Ambizioso disegno

VII. — L'ex-regina di Svezia Cristina, accorgendosi di essere stata tradita dal suo amante e gran scudiero Monaldeschi, lo condanna a morte. In attesa che le sue guardie lo uccidano, Cristina vuole che Monaldeschi si confessi, nella Galleria dei Cervi, a Fontainebleau, al Padre Le Bel, che ella ha mandato a chiamare. Monaldeschi racconta al Reverendo come era stato l'innamorato, in Italia, di Cristina, contemporaneamente ai fratelli Francesco e Ludovico Santinelli.

La peste che infierì a Napoli nella primavera del 1656 spinse Cristina a lasciare momentaneamente l'Italia: ella vendè i suoi cavalli e le sue carrozze (Monaldeschi e i due Santinelli si intascarono i tre quarti del ricavato di questa vendita), impegnò i suoi più bei gioielli poi, su quattro galere imprestate dal Papa, la regina e il suo seguito raggiunsero Marsiglia. Sbarcata il 29 agosto, Cristina, vestita da uomo, fece una entrata trionfale a Parigi l'8 settembre 1656. Ora rimpiangeva di avere abdicato. Decise quindi di diventare regina di Napoli! Ma per questo, le era necessario l'appoggio della Francia. Cristina non esitò a chiederlo a Mazzarino al quale offriva, in cambio, di garantire la successione del trono di Napoli a un principe francese. Mazzarino, da volpone, finse di acconsentire a tutto ciò che voleva l'ex regina di Svezia (ciò che permetteva una finta senza grandi rischi verso la Spagna) e nominò anche, su invito di Cristina, Monaldeschi maresciallo delle truppe francesi

in Italia, nell'eventualità di una campagna napoletana. Quando Cristina ripartì per Roma, il 25 settembre, si vedeva già regina di Napoli! Come l'anno precedente, ella fece una lunga sosta a Pesaro. Di là, inviò Francesco Santinelli a Roma con 6000 talleri per disimpegnare i suoi gioielli e far rimettere in ordine Palazzo Farnese. Arrivando nella città eterna, Santinelli disimpegnò sì i gioielli detenuti dal marchese Palombara, ma andò immediatamente a impegnarli a suo favore e si dedicò a qualche losco traffico sull'argenteria e le tappezzerie della regina. Un certo Peruzzi segnalò questa frode a Monaldeschi. «Ed ecco il mio delitto — dice il marchese terminando la sua confessione al Reverendo Padre Le Bel — ho voluto aprire gli occhi della regina sul suo caro Francesco Santinelli e, d'altra parte, per

impedire a Sua Maestà di andare a cacciarsi nel ginepraio napoletano, ho informato gli spagnoli dei suoi insensati progetti. E questo merita la morte senza processo? ». In questo momento l'elemosiniere della regina, l'abate Passerini, entra nella Galleria dei Cervi. Monaldeschi corre verso di lui senza attendere l'assoluzione.

«Essi parlarono insieme a bassa voce, tenendosi per mano, appoggiati in un angolo della Galleria — racconta il Reverendo Padre Le Bel. — Finito il loro colloquio, l'elemosiniere uscì, portando con sé il capitano Santinelli ». Passerini e Santinelli erano andati ancora una volta a chiedere a Cristina la grazia per Monaldeschi. La regina si beffò del condannato. «Ha paura della morte? — disse. — E' un poltrone! Deve morire! Capitano, feritelo per obbligarlo a confessarsi! ». Santinelli tornò solo e disse a Monaldeschi: «Marchese, chieda perdono a Dio, bisogna morire ». E, dicendo queste parole, gli inferse un colpo di spada nel fianco. Volendo parare, Monaldeschi ebbe tre dita della mano destra tagliate dalla lama di Santinelli.

SEGUE: La morte di Monaldeschi